

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 1 APRILE 2026



La musica

Conservatorio, Acocella
«Apriamo l'Auditorium»

Luca Visconti a pag. 26



Il traguardo

Amendolara, i cento anni
del custode della memoria

Erminia Pellecchia a pag. 26



Il cambio di paradigma L'assessore regionale Maraio: «I territori rispondono bene, grande occasione»

Sfida Dmo: «Brand per i turisti»

Uniti il capoluogo, l'Agro e la Costiera, ma restano ancora frammentazioni nel Cilento

La scuola

Al Liceo: in aula
e in laboratorio
aspiranti medici
studiano il Dna

Gianluca Sollazzo

Al liceo scientifico «Da Procida» gli studenti entrano nel cuore della biologia molecolare e lo fanno insieme al Dipartimento di Medicina dell'Università di Salerno, lavorando su protocolli e strumenti che appartengono già al mondo accademico. Banchi trasformati in postazioni scientifiche, file ordinate di provette e reagenti.

A pag. 20

La fede

Santa Messa
in Cattedrale
con un occhio
al Medioriente

Giuseppe Pecorelli

Alle 18 di oggi, mercoledì santo, l'arcivescovo Andrea Bellandi presiederà in cattedrale la messa crismale, concelebrata da tutti i presbiteri di Salerno-Campagna-Acerno, che in questa occasione rinnoveranno le loro promesse sacerdotali. Sarà tutta la comunità a ritrovarsi in duomo, non ci saranno altre messe nell'intera arcidiocesi.

A pag. 20

Salernitana, rogito saltato: Iervolino attende risposte e garanzie



Granata, si è arenata la trattativa per la cessione del club a Rufini

Pasquale Tallarino a pag. 28

Nico Casale

Scaduto ieri il termine per la presentazione delle istanze per il riconoscimento provvisorio delle Dmo, si entra ora in una nuova e ulteriore fase per il futuro dell'organizzazione turistica del territorio. In provincia di Salerno potrebbero essere sei le Dmo in campo, espressione di territori che provano a strutturarsi e a fare rete. In attesa di avere il quadro completo, l'assessore regionale Enzo Maraio, evidenzia il ruolo strategico che rivestono nella nuova visione turistica della Regione.

A pag. 21

Carmen Incisivo

Sicurezza e riqualificazione urbana sono i temi che devono essere affrontati con maggiore urgenza, secondo il candidato a sindaco del centrodestra (Fratelli d'Italia, Noi Moderati e Lega) Gherardo Maria Marengi. «Salerno era una città sicura, oggi non lo è più e abbiamo il dovere di lavorare per risolvere questo problema - avverte - come coalizione abbiamo posto il ripristino della sicurezza al centro della nostra agenda elettorale, cercando di assicurare una sinergia con lo Stato e le forze dell'ordine, per esercitare maggiori controlli».

A pag. 22

I nodi dello sviluppo

Agitazione al porto la Culp: «Authority ci nega i sostegni»

110 lavoratori della «Flavio Gioia» chiedono un incontro in Prefettura: «Grave sofferenza»

Brigida Vicinanza

Un déjà-vu. Quello vissuto dai lavoratori della cooperativa unica portuale «Flavio Gioia» che, a distanza di due anni, hanno proclamato nuovamente lo stato di agitazione e si preparano a una grande mobilitazione, probabilmente già venerdì. Mancate risposte, silenzi e un futuro sempre più incerto.

A pag. 23

L'emergenza

Corte d'Appello
pericolo di chiusura
se salta il tribunale
a Vallo della Lucania

Angela Trocini a pag. 23

Amalfi



Bretella per Atrani, l'assise
approva la variante al Puc

Nello Ferrigno a pag. 24

Si riaccende il dibattito sul simbolo identitario della città di Battipaglia CineTeatro Garofalo, se ne parla in Consiglio

Marco Di Bello

Torna a riunirsi il Consiglio comunale, convocato per oggi alle 18:30 in prima convocazione e per il 7 aprile in seconda, in una fase politica ancora segnata dagli equilibri emersi dopo il recente rimpasto di giunta. Tra i punti più attesi figura il ritorno in aula della questione legata al Cinema Teatro Garofalo, struttura simbolo della città chiusa ormai da anni e più volte al centro del dibattito pubblico. L'argomento approda in Consi-



glio attraverso una proposta deliberativa di iniziativa popolare, già protocollata nei mesi scorsi, che riporta formalmente all'attenzione dell'assise il futuro dell'immobile e la sua possibile destinazione. Proprio la V Commissione consiliare permanente è stata convocata il 30 marzo per esaminare, tra gli altri punti, la proposta sul Garofalo, confermando come il tema sia tornato al centro dell'agenda politica locale. Un confronto che negli anni non si è mai del tutto spento.

A pag. 25

Pollica



Masterplan, c'è l'intesa
per ridisegnare la costa

Carmela Santi a pag. 27

Il cambio di paradigma

Sfida Dmo per il Salernitano

«Brand per i mercati esteri i territori rispondono bene»

L'ITER

Nico Casale

Scaduto ieri il termine per la presentazione delle istanze per il riconoscimento provvisorio delle Dmo, si entra ora in una nuova e ulteriore fase per il futuro dell'organizzazione turistica del territorio. In provincia di Salerno potrebbero essere sei le Destination Management Organization in campo, espressione di territori che provano a strutturarsi e a fare rete.

LA STRATEGIA

In attesa di avere il quadro completo delle candidature, l'assessore regionale al Turismo, Enzo Maraio, evidenzia il ruolo strategico che le Dmo rivestono nella nuova visione turistica della Regione. Una strategia che mira, in primo luogo, alla valorizzazione delle aree interne, in linea con gli indirizzi del governatore Fico, e alla promozione dell'undertourism, cioè delle zone meno frequentate dai flussi tradizionali. «Il lavoro condiviso con Anci Campania e il percorso costruito in sinergia con gli enti territoriali - sottolinea Maraio - ha prodotto un risultato significativo: i territori stanno rispondendo. Vedremo le proposte avanzate dalle diverse destinazioni, ma è già evidente quanto le Dmo siano fondamentali per organizzare il sistema turistico. C'è bisogno di strutture capaci di integrare pubblico e privato e di aggregare, in maniera omogenea, territori e operatori. Mi aspetto un riscontro positivo, anche se sarà necessario valutare attentamente tutta la documentazione». «Nella visione regionale - insiste - le Dmo ricoprono un ruolo centrale perché rappresentano destinazioni e veri e propri brand da proporre sul mercato. E devono contribuire a trasformare il turismo in una leva economica concreta per i nostri territori». Nell'ambito della strategia regionale sul turismo, proprio ieri la Giunta regionale - ha istituito - ricorda Maraio - l'Osservatorio sui flussi turistici e sulle attività ricettive,

► L'assessore regionale Maraio analizza la nuova strategia regionale del turismo

► Sei le destinazioni presentate a livello provinciale, intese su Agro e Costiera

con l'obiettivo di disporre di uno strumento in grado di analizzare domanda e offerta, supportare i territori e monitorare le nuove forme di ospitalità».

L'IMPEGNO

Michelangelo Lurgi, presidente del Gruppo Turismo di Confindustria Salerno, sui social fa sapere che sono state «presentate le candidature» e che «siamo riusciti a costruire due grandi aggregazioni, Dmo Destinazione Salerno e Dmo Paestum-Sele-Tanagro-Alburni». Un lavoro che arriva «dopo 11 mesi di lavoro - rammenta - dopo 52 tra riunioni di coordinamento, presentazioni e incontri pubblici: dopo aver messo in rete 50 Comuni, 8 associazioni di categoria, oltre 350 soggetti tra imprese, fondazioni, associazioni, costruttori, consorzi, Ordini professionali, reti di imprese, Comunità montane, Gal, Pro Loco, strutture ricettive, ristoranti, agenzie di viaggio,



tour operator, operatori dell'accoglienza». Marco Sansiviero, presidente di Cilento Autentico Dmo, rileva che, «in queste settimane, il confronto sul tema delle Dmo nel Cilento ha evidenziato un quadro articolato, ma anche una condizione di frammentazione che rischia di indebolire il sistema turistico, principale motore economico del territorio. C'è però un punto che deve restare centrale: il valore del Cilento è rappresentato dalle imprese, vera forza dell'area, che devono essere poste al centro di qualsiasi strategia di sviluppo». «Cilento Autentico Dmo - evidenzia - prosegue il proprio percorso in questa direzione, avendo già presentato la candidatura per il riconoscimento definitivo alla Regione Campania il 15 gennaio scorso e confermando un modello fondato sulla collaborazione tra pubblico e privato e orientato ai risultati. Resta piena disponibilità al confronto e all'aggregazione con tutti i soggetti che condividono una visione unitaria e concreta dello sviluppo turistico del territorio». Tra le Dmo, ci sono quella dell'Agro Sarnese-Nocerino (capofila il Comune di Nocera Superiore) e quella del Cilento e Vallo di Diano. In Costiera amalfitana, «abbiamo trovato un'intesa con i colleghi sindaci per attivare la Dmo Amalfi Coast - spiega il sindaco di Amalfi, Daniele Milano - attraverso un processo di trasformazione della Dmo Visit Amalfi, istituita già a maggio 2023. Un percorso che ci vedrà impegnati nella pianificazione delle strategie di gestione della destinazione turistica, lavorando alla promo-commercializzazione insieme ai privati e a tutela del brand Amalfi Coast».

© DOPPIA LINEA REPORTAGE

MARCO SANSIVIERO
(CILENTO AUTENTICO):
«FRAMMENTAZIONE
RISCHIA DI INDEBOLIRE»
ERANO ARRIVATI A TRE
I PERCORSI AVVIATI

Scaduto ieri il termine per la presentazione delle istanze per il riconoscimento prov...

Nico Casale

Scaduto ieri il termine per la presentazione delle istanze per il riconoscimento provvisorio delle Dmo, si entra ora in una nuova e ulteriore fase per il futuro dell'organizzazione turistica del territorio. In provincia di Salerno potrebbero essere sei le Dmo in campo, espressione di territori che provano a strutturarsi e a fare rete. In attesa di avere il quadro completo, l'assessore regionale Enzo Maraio, evidenzia il ruolo strategico che rivestono nella nuova visione turistica della Regione.

A pag. 21

Sfida Dmo per il Salernitano «Brand per i mercati esteri i territori rispondono bene»

L'assessore regionale Maraio analizza la nuova strategia regionale del turismo

L'ITER

Nico Casale

Scaduto ieri il termine per la presentazione delle istanze per il riconoscimento provvisorio delle Dmo, si entra ora in una nuova e ulteriore fase per il futuro dell'organizzazione turistica del territorio. In provincia di Salerno potrebbero essere sei le Destination Management Organization in campo, espressione di territori che provano a strutturarsi e a fare rete.

LA STRATEGIA

In attesa di avere il quadro completo delle candidature, l'assessore regionale al Turismo, Enzo Maraio, evidenzia il ruolo strategico che le Dmo rivestono nella nuova visione turistica della Regione. Una strategia che mira, in primo luogo, alla valorizzazione delle aree interne, in linea con gli indirizzi del governatore Fico, e alla promozione dell'undertourism, cioè delle zone meno frequentate dai flussi tradizionali. «Il lavoro condiviso con Anci Campania e il percorso costruito in sinergia con gli enti territoriali sottolinea Maraio - ha prodotto un risultato significativo: i territori stanno rispondendo. Vedremo le proposte avanzate dalle diverse destinazioni, ma è già evidente quanto le Dmo siano fondamentali per organizzare il sistema turistico. C'è bisogno di strutture capaci di integrare pubblico e privato e di aggregare, in maniera omogenea, territori e operatori. Mi aspetto un riscontro positivo, anche se sarà necessario valutare attentamente tutta la documentazione». «Nella visione regionale insiste - le Dmo ricoprono un ruolo centrale perché rappresentano destinazioni e veri e propri brand da proporre sul mercato. E devono contribuire a trasformare il turismo in una leva economica concreta per i nostri territori». Nell'ambito della strategia regionale sul turismo, proprio ieri la Giunta regionale «ha istituito ricorda Maraio - l'Osservatorio sui flussi turistici e sulle attività ricettive, con l'obiettivo di disporre di uno strumento in grado di analizzare domanda e offerta, supportare i territori e monitorare le nuove forme di ospitalità».

L'IMPEGNO

Michelangelo Lurgi, presidente del Gruppo Turismo di Confindustria Salerno, sui social fa sapere che sono state «presentate le candidature» e che «siamo riusciti a costruire due grandi aggregazioni, Dmo Destinazione Salerno e Dmo Paestum-Sele-

Tanagro-Alburni». Un lavoro che arriva «dopo 11 mesi di lavoro rammenta - dopo 52 tra riunioni di coordinamento, presentazioni e incontri pubblici; dopo aver messo in rete 50 Comuni, 8 associazioni di categoria, oltre 350 soggetti tra imprese, fondazioni, associazioni, costruttori, consorzi, Ordini professionali, reti di imprese, Comunità montane, Gal, Pro Loco, strutture ricettive, ristoranti, agenzie di viaggio, tour operator, operatori dell'accoglienza». Marco Sansiviero, presidente di Cilento Autentico Dmo, rileva che, «in queste settimane, il confronto sul tema delle Dmo nel Cilento ha evidenziato un quadro articolato, ma anche una condizione di frammentazione che rischia di indebolire il sistema turistico, principale motore economico del territorio. C'è però un punto che deve restare centrale: il valore del Cilento è rappresentato dalle imprese, vera forza dell'area, che devono essere poste al centro di qualsiasi strategia di sviluppo». «Cilento Autentico Dmo evidenzia - prosegue il proprio percorso in questa direzione, avendo già presentato la candidatura per il riconoscimento definitivo alla Regione Campania il 15 gennaio scorso e confermando un modello fondato sulla collaborazione tra pubblico e privato e orientato ai risultati. Resta piena disponibilità al confronto e all'aggregazione con tutti i soggetti che condividano una visione unitaria e concreta dello sviluppo turistico del territorio». Tra le Dmo, ci sono quella dell'Agro Sarnese-Nocerino (capofila il Comune di Nocera Superiore) e quella del Cilento e Vallo di Diano. In Costiera amalfitana, «abbiamo trovato un'intesa con i colleghi sindaci per attivare la Dmo Amalfi Coast spiega il sindaco di Amalfi, Daniele Milano - attraverso un processo di trasformazione della Dmo Visit Amalfi, istituita già a maggio 2023. Un percorso che ci vedrà impegnati nella pianificazione delle strategie di gestione della destinazione turistica, lavorando alla promo-commercializzazione insieme ai privati e a tutela del brand Amalfi Coast».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie, la battaglia si sposta al Tar: richiesta la sospensiva

I PISANO SI RIVOLGONO ALLA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA PER RIACCENDERE I FORNI DOPO LA CHIUSURA DELL'IMPIANTO

LA DECISIONE

Giovanna Di Giorgio

La società Fonderie Pisano presenta richiesta di sospensiva al Tar di Salerno. A distanza di sei giorni dal rigetto del progetto di adeguamento dell'Autorizzazione integrata ambientale per lo stabilimento di via dei Greci, gli imprenditori di Fratte, come annunciato nel giorno stesso della sospensione dell'attività produttiva, si rivolgono ai giudici amministrativi nella speranza di bloccare tempestivamente l'efficacia del provvedimento di diniego emesso dalla Regione Campania. Ad assisterli è l'avvocato Lorenzo Lentini.

RE-START

L'obiettivo è riaccendere i forni e riprendere la produzione prima possibile, in attesa poi di entrare nel merito della questione. Alla richiesta di sospensiva del provvedimento regionale i Pisano sono al lavoro dal giorno stesso dell'emissione del decreto di chiusura dello stabilimento. Come annunciato poche ore dopo lo spegnimento dei forni a Il Mattino dallo stesso amministratore delegato della società, Ciro Pisano, «ci riserviamo di far valere i nostri diritti sia in sede amministrativa sia civile, per i danni subiti». La sospensiva chiesta al Tribunale amministrativo della Regione Campania, sezione di Salerno, ha l'obiettivo proprio di limitare i danni nel caso in cui, entrando nel merito, i giudici dovessero accogliere il ricorso dei Pisano e annullare il provvedimento di chiusura della fabbrica emesso dalla direzione generale Autorizzazioni ambientali e Rifiuti Avellino-Salerno. Lo stop all'attività, infatti, mette a rischio anche l'eventuale possibilità di delocalizzazione dell'impianto, operazione già di per sé complessa per la mancanza di un sito in cui realizzare le nuove fonderie.

LA STRATEGIA

I Pisano, dunque, proveranno a smontare le motivazioni addotte dagli uffici regionali riguardo al rigetto del piano di adeguamento dell'Aia alle nuove norme pubblicate dall'Unione europea a fine 2024 a proposito delle Bat, le migliori tecnologie disponibili, per l'abbattimento delle emissioni in atmosfera. La Regione ha registrato, tra le altre cose, «il mancato pretrattamento meccanico per facilitare il riciclaggio delle scorie, dei residui metallici e delle polveri dei filtri», il mancato rispetto della Bat «relativa alle misure di controllo per la riduzione delle emissioni di diossine e furani». Misure che, per la natura stessa dell'impianto di Fratte, secondo la Regione non

potranno essere applicate. Di parere opposto gli imprenditori. Per Ciro Pisano, «tecnicamente il nostro progetto è perfetto e rispetta all'ambiente in quanto è stato realizzato da chi ha contribuito a scrivere le Bat europee per le fonderie le sue parole - È una bocciatura politica». Intanto, non si fermano le mobilitazioni degli operai. Stamattina, alle 10, si vedranno in fonderie per riunirsi in assemblea e decidere il da farsi per i prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro della fabbrica ora passa dal Tar

Ricorso per lo stop al diniego dell'Aia: udienza il 15 aprile. Oggi altra mobilitazione degli operai: sos ammortizzatori

Il destino delle Fonderie Pisano passa ancora una volta per largo Sant'Tommaso. Ieri mattina, infatti, è stato presentato al Tar di Salerno il ricorso per chiedere la sospensione dell'efficacia del provvedimento della Regione Campania di diniego dell'Autorizzazione integrata ambientale che ha stoppato le attività dell'opificio di Fratte. Un ricorso che sarà discusso con tempi più rapidi: contestualmente, infatti, l'avvocato **Lorenzo Lentini** - che assiste la famiglia Pisano in questa come in tutte le varie vicende amministrative che hanno segnato questa vertenza ormai ultra decennale - ha presentato al presidente del tribunale amministrativo salernitano, **Salvatore Mezzacapo**, l'istanza di anticipazione dei termini. Si tratta, in particolare, di una richiesta che se accolta (come è stato) consente di discutere il ricorso entro dieci giorni dalla sua presentazione, abbreviando i termini canonici dei venti giorni. E, infatti, il Tar Salerno ha riconosciuto i presupposti della richiesta, vista l'urgenza della decisione che va a impattare sulla chiusura di una fabbrica, accogliendo la richiesta



Lo stabilimento industriale di Fratte

presentata da Lentini. Il ricorso sul giudizio cautelare, dunque, è fissato per il prossimo 15 aprile.

In quella sede, dunque, i giudici amministrativi si ritroveranno nuovamente a dover esaminare tutta la documentazione prodotta da Asl, Arpac e Regione e valutare se la decisione di chiudere lo

stabilimento si fonda su ragioni legittime. La decisione del Tar, in questa fase della vertenza delle Pisano, è derivante anche nell'ottica della delocalizzazione che, con la fabbrica chiusa e senza l'individuazione di un terreno alternativo, sarebbe ancor più insalita se non impraticabile per la proprietà dello stabilimen-

to di Fratte. Insomma, molto dipende dal Tar e, nel caso ci fosse un secondo grado, dal Consiglio di Stato ma gli operai per primi sanno bene che la riapertura per vie giudiziarie non è altro che una soluzione momentanea che non risolve il problema di fondo sul futuro di questi lavoratori. Perché il diniego della Regione all'A-



Ciro Pisano

» La richiesta di sospensiva discussa in tempi rapidi C'è l'ok all'anticipazione dei termini dal tribunale

la, al di là delle questioni tecniche, ha ribadito il principio per cui un quartiere altamente urbanizzato come Fratte non è più il posto per ospitare una fonderia.

Ma proprio il tema della delocalizzazione è sparito dal confronto serrato e teso che lunedì scorso la Fiom Salerno e le Rsu hanno tenuto a Confindustria

con la proprietà. Un silenzio rassegnato sulle prospettive che sta allarmando non poco i lavoratori che stamattina si ritroveranno nuovamente in assemblea per discutere se e come mobilitarsi. Mentre la proprietà, infatti, è molto concentrata sugli sviluppi giudiziari, i rappresentanti dei 100 lavoratori continuano a insistere sulla necessità di riaprire il confronto interistituzionale per la delocalizzazione. Ma la decisione del Tar sarà fondamentale anche per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali. I lavoratori delle Pisano, attualmente, sono in cassa integrazione ma senza l'Aia e con la fabbrica chiusa non avrebbero diritto più ad alcuna forma di sussidio o, comunque, non oltre il tempo necessario per effettuare tutte le procedure necessarie per mettere in sicurezza la fabbrica per poi bloccare definitivamente la produzione. Intanto non è ancora arrivata alcuna risposta dalla Regione alla richiesta della riconvocazione del tavolo per discutere le prospettive a lungo termine per gli operai.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente sostegni ai portuali, scoppia la protesta

No ai sussidi dall'Authority per i 110 lavoratori della "Flavio Gioia": appello alla Prefettura

L'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno centrale, presieduta da Eliseo Cuccaro, nega il sostegno economico ai 110 dipendenti del Culp Flavio Gioia. E la Cgil scende sul piede di guerra, pronta ad ogni iniziativa, anche a scioperare, pur di tutelare i portuali salernitani. A chiedere all'Authority di presentarsi ad un confronto per fornire delucidazioni sulla decisione che penalizza i lavoratori dello scalo di via Ligea sono il segretario generale del sindacato, **Antonio Apadula**, e il segretario della Filt Cgil, **Gerardo Arpino**, che sollecitano la convocazio-

ne di una «riunione urgente di un tavolo istituzionale presso la Prefettura di Salerno con Regione Campania, Autorità portuale e parti sociali, passaggio indispensabile per affrontare una crisi ormai duratura e preoccupante per le conseguenze che la stessa sta determinando».

Come evidenziano i sindacalisti, infatti, l'Authority, nonostante il sostegno economico sia previsto dall'articolo 199, ha espresso il suo diniego «formalizzato nella delibera numero 59 del 25 novembre 2024 del Comitato di Gestione, che ha rifiutato i sostegni ai lavoratori dell'articolo

17 (che disciplina la fornitura di lavoro portuale temporaneo, garantendo la manodopera necessaria per le operazioni e i servizi portuali. Autorizza imprese specializzate - individuate tramite gara - o agenzie promosse dall'Autorità di Sistema Portuale a fornire personale, assicurando la continuità operativa del porto, ndr) autorizzati nei porti di Napoli e Salerno».

Proprio per questo motivo, a detta del sindacato, «la convocazione del tavolo istituzionale assume un ruolo cruciale per chiarire ufficialmente le ragioni di questa decisione e definire

le azioni necessarie per garantire il diritto dei lavoratori agli strumenti di sostegno previsti dalla normativa nazionale». Tenuto anche conto che, come rimarkano Apadula e Arpino, «la mancata erogazione di questi sostegni rischia di avere gravissime conseguenze per l'occupazione, per l'efficienza e la competitività dello scalo di Salerno e sull'economia dell'intero territorio». Perciò la Cgil, prima di prendere altre decisioni, rinnova «la richiesta di convocazione immediata del tavolo istituzionale e di chiarimento ufficiale da parte dell'Autorità portuale



Il porto di Salerno

sulle motivazioni del diniego del sostegno». Ma già preannuncia battaglia, nel caso in cui anche questa richiesta dovesse essere disattesa. «In assenza di risposte - concludono Apadula e Arpino

- è già stato dichiarato lo stato di agitazione dei lavoratori e non si escludono ulteriori iniziative di mobilitazione».

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

Agitazione al porto la Culp: «Authority ci nega i sostegni»

I 110 lavoratori della "Flavio Gioia" chiedono un incontro in Prefettura: «Grave sofferenza»

Brigida Vicinanza

Un déjà-vu. Quello vissuto dai lavoratori della cooperativa unica portuale "Flavio Gioia" che, a distanza di due anni, hanno proclamato nuovamente lo stato di agitazione e si preparano a una grande mobilitazione, probabilmente già venerdì. Mancate risposte, silenzi e un futuro sempre più incerto.

A pag. 23

Agitazione al porto la Culp: «L'Authority ha negato i sostegni»

Oltre centodieci posti di lavoro a rischio D'Agostino: «Siamo in grave sofferenza»

LA VERTENZA

Brigida Vicinanza

Un déjà-vu. Quello vissuto dai lavoratori della cooperativa unica portuale "Flavio Gioia" che, a distanza di due anni, hanno proclamato nuovamente lo stato di agitazione e si preparano a una grande mobilitazione, probabilmente già venerdì. Mancate risposte, silenzi, futuro incerto con un rischio concreto e sempre più vicino della perdita definitiva del posto di lavoro per 110 lavoratori salernitani (e relative, spesso anche molto giovani, famiglie) che operano all'interno del porto commerciale.

LA SITUAZIONE

Un vero e proprio pantano: è quello che riguarda lo sblocco dei sostegni ai lavoratori dell'articolo 17 e che dovrebbe arrivare dall'Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Centrale. Dopo gli appelli lanciati, le richieste sono arrivate direttamente alla Prefettura di Salerno per la convocazione di un tavolo urgente per avviare un confronto finalizzato alla salvaguardia dei livelli occupazionali della storica cooperativa salernitana. Ad oggi, però, neanche in questo caso c'è stata risposta. La Cgil Salerno e Filt Cgil hanno così lanciato l'allarme sulla grave situazione che riguarda la Culp Flavio Gioia del porto di Salerno, dove per i 110 lavoratori e lavoratrici «viene negato», dall'Autorità di sistema portuale Mar Tirreno Centrale, il sostegno economico previsto dall'articolo 199 del decreto "Rilancio" e che garantisce sostentamento alle cooperative chiamate ad effettuare le operazioni all'interno degli scali su turnazione. «Nonostante le ripetute richieste, non è ancora stato dato seguito alla necessità espressa di convocare una riunione urgente di un tavolo istituzionale - dichiarano il segretario generale Cgil Antonio Apadula e il segretario generale Filt Cgil Gerardo Arpino - presso la Prefettura di Salerno con Regione Campania, Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale e parti sociali, un passaggio indispensabile per affrontare una crisi ormai duratura e preoccupante per le conseguenze che la stessa sta determinando. Al centro della vertenza - proseguono - c'è il diniego dell'AdSP, formalizzato nella delibera del 25 novembre 2024 del comitato di gestione, che ha rifiutato i sostegni ai lavoratori dell'articolo 17, autorizzati nei porti di Napoli e Salerno». La Cgil Salerno e Filt Cgil sottolinea che «la convocazione del tavolo istituzionale assume un ruolo cruciale per chiarire ufficialmente le ragioni di questa decisione e definire le azioni necessarie per garantire il diritto dei lavoratori agli strumenti di sostegno previsti dalla normativa nazionale. La mancata erogazione di questi sostegni rischia di avere gravissime conseguenze per l'occupazione, per l'efficienza e la competitività dello scalo di Salerno

e sull'economia dell'intero territorio». Per queste ragioni, nella giornata di ieri è stata rinnovata - da parte dei sindacati - la richiesta di convocazione immediata del tavolo istituzionale e di chiarimento ufficiale da parte dell'AdSP.

LE CONSEGUENZE

In assenza di risposte concrete, è già stato dichiarato lo stato di agitazione dei lavoratori e non si escludono ulteriori iniziative di mobilitazione. «L'articolo 17 rappresenta uno strumento cardine del sistema portuale italiano - ha continuato Arpino - poiché garantisce la disponibilità di manodopera temporanea e specializzata indispensabile per assicurare continuità operativa, flessibilità dei cicli produttivi e risposta immediata alle esigenze dei traffici commerciali. Indebolire la compagnia portuale significa mettere a rischio non solo il posto di lavoro di oltre 110 lavoratrici e lavoratori, ma anche l'efficienza e la tenuta complessiva dello scalo salernitano». Per il presidente della Culp, Vincenzo D'Agostino «si è già andati oltre, ci sono stati innumerevoli incontri in passato e non sono andati mai a buon fine. Abbiamo adottato ulteriori misure interne per salvare il salvabile ed evitare i licenziamenti ma nessuna risposta. Adesso già siamo in sofferenza, ci siamo ridotti gli stipendi sia ai vertici che in amministrazione, non sappiamo più cosa fare». La questione è stata sollevata anche dall'Ancip (associazione nazionale compagnie imprese portuali) che nella giornata di ieri ha inviato una lettera di sollecito alle parti interessate: «Il diniego, oltre a incidere sulle sorti della Culp Flavio Gioia, rischia seriamente di compromettere l'operatività dello scalo campano, con ripercussioni negative anche sul tessuto sociale ed economico locale. Auspichiamo l'immediata convocazione del tavolo istituzionale - scrivono - per la trattazione improcrastinabile delle tematiche, prima che si verifichino danni irreparabili nel porto di Salerno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Masterplan, c'è l'intesa per ridisegnare la costa

Venti milioni di euro per il maxi progetto di valorizzazione del litorale e dei suoi spazi

Pollica

Carmela Santi

Venti milioni di euro per ridisegnare il futuro del Cilento Sud. È questa la dotazione finanziaria che segna l'avvio concreto del Masterplan Programma integrato di valorizzazione del litorale, una strategia che punta a trasformare l'intero comprensorio in un sistema moderno, sostenibile e competitivo. Ieri in Regione Campania, la Conferenza permanente di pianificazione che ha sancito la conclusione del percorso con la sottoscrizione dell'Intesa istituzionale, passaggio decisivo in vista dell'approvazione definitiva da parte della Giunta regionale.

LA PROCEDURA

Alla firma ha preso parte il presidente facente funzioni della Provincia di Salerno, Giovanni Guzzo, che ha parlato di «un grande passo avanti per la valorizzazione del litorale Cilento Sud e di tutto il comprensorio cilentano», sottolineando la necessità di una visione unitaria per il rilancio del territorio. Il Masterplan è stato presentato nel corso di un incontro istituzionale alla presenza del presidente della Regione, Roberto Fico, dell'assessore al Governo del Territorio, Vincenzo Cuomo, del responsabile Fesr, Sergio Negro, e dei sindaci dei tredici comuni costieri coinvolti: Ascea, Camerota, Casal Velino, Centola, Ispani, Montecorice, Pisciotta, Pollica, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, Santa Marina, Sapri e Vibonati. Si tratta di un'area vasta che comprende anche 29 comuni dell'entroterra (area buffer), per un totale di oltre 80mila abitanti coinvolti in una pianificazione integrata che guarda al futuro del Cilento come sistema unico. Le risorse, provenienti dal programma europeo Campania Fesr 2021-2027, finanzieranno interventi su mobilità, accessibilità, comunità energetiche, recupero del patrimonio storico e archeologico e valorizzazione turistica. «Fare sistema è fondamentale per trasformare le risorse in opere concrete», ha dichiarato Fico, evidenziando il valore della cooperazione tra istituzioni e territori. Un ruolo centrale è stato svolto dal Comune di Pollica, ente capofila del progetto, guidato dal sindaco Stefano Pisani, che ha coordinato il percorso di progettazione condivisa. «Abbiamo raggiunto un grande risultato portando a termine la progettazione del Masterplan - ha affermato Pisani - che oggi diventa uno strumento vero di sviluppo per tutto il territorio, non solo per i comuni costieri ma anche per quelli dell'area interna». Il coordinatore ha voluto ringraziare i sindaci coinvolti per il lavoro svolto, sottolineando come la condivisione abbia permesso di immaginare il litorale del Cilento Sud come un

unico grande comune su cui intervenire. Importante anche lo stato di avanzamento: «Siamo già pronti agli investimenti - ha aggiunto - con progettazioni esecutive già disponibili per una parte degli interventi». I primi finanziamenti saranno destinati a settori strategici come la portualità turistica, la riqualificazione della costa e il contrasto all'erosione costiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Si tratta di un progetto strategico che nasce dall'esigenza di migliorare e potenziare la viabilità stradale esistente

Aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi, proseguoni di interventi per la viabilità

Nel mese di febbraio cala il numero dei viaggiatori, sia nazionali che internazionali

Proseguono gli interventi relativi alla viabilità di accesso all'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi, con particolare attenzione alla sistemazione e alla riqualificazione delle aree interne e delle principali arterie di collegamento. Si tratta di un progetto strategico che nasce dall'esigenza di migliorare e potenziare la viabilità stradale esistente, al fine di renderla adeguata a sostenere l'incremento dei flussi di traffico previsto in seguito al futuro ampliamento del nuovo terminal dell'aeroporto di Salerno "Costa d'Amalfi".

Gli interventi programmati riguardano in modo specifico la viabilità di accesso all'infrastruttura aeroportuale, la realizzazione e l'adeguamento della rotatoria di via Olmo, situata tra i comuni di Bellizzi e Montecorvino Pugliano, nonché la riqualificazione della strada provinciale 173, via Ferdinando Magellano. Si tratta di un insieme organico di opere che punta a migliorare la sicurezza, la fluidità della circolazione e l'accessibilità complessiva dell'area, per un investimento complessivo superiore ai 18 milioni di euro. I lavori saranno realizzati sulla base dell'accordo sottoscritto tra la Regione Campania e la Provincia di Salerno, ente capofila del progetto, che ha assunto un ruolo centrale nel coordinamento delle attività, nella gestione dei rapporti istituzionali con Palazzo Santa Lucia e nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie, oltre che



nella conduzione delle procedure amministrative. L'intesa tra gli enti è stata formalizzata esattamente un anno fa, segnando l'avvio concreto del-

“
Oltre 8mila sono i passeggeri nazionali, con una diminuzione del 35,1%

l'iter progettuale. Come evidenziato nella determinazione del settore viabilità, si tratta di interventi fondamentali per garantire un miglioramento efficiente e duraturo della rete stradale esistente, rendendola in grado di sostenere il crescente flusso di utenti e mezzi generato dallo sviluppo dell'aeroporto. L'obiettivo finale è quello di realizzare un sistema di collegamenti moderno e funzionale, capace di integrare efficacemente l'infrastruttura aeroportuale con i principali nodi di scambio intermodale presenti sul territorio, quali il

porto, la stazione ferroviaria e la rete autostradale, contribuendo così allo sviluppo economico e alla competitività dell'intera area. Intanto, per quanto riguarda lo scalo - stando a quanto riporta Fly Salerno - nel mese di febbraio si registra un calo complessivo dei passeggeri pari al -47,6%, per un totale di 10.737 viaggiatori. Oltre 8mila sono i passeggeri nazionali, con una diminuzione del 35,1%, mentre risulta in netto ribasso anche il traffico internazionale, che si attesta a poco più di 1.800 unità. Tiene, invece, il segmento dell'aviazione ge-

nerale.

Inoltre, secondo il report di Assoaeroporti, a febbraio si registra una flessione del load factor medio, a fronte però di un aumento del numero di passeggeri rispetto al mese di gennaio. Il traffico nazionale si conferma il principale mercato di riferimento, con un tasso di riempimento pari all'83%, mentre l'unico collegamento internazionale attivo, quello su Vienna, non raggiunge livelli di riempimento pienamente soddisfacenti, pur mantenendosi comunque ben al di sopra del 60%.

Il fatto - Opere finanziate con 20 milioni di euro, attraverso risorse della politica di coesione europea della Regione Campania

Masterplan Litorale Cilento Sud, conclusa la Conferenza di progettazione

Il Progetto integrato di Valorizzazione del Masterplan Litorale Cilento Sud è stato presentato nel corso di un incontro, presso la sala Giunta della Regione Campania, a cui hanno partecipato il presidente della Regione Campania, Roberto Fico, l'assessore regionale al Governo del Territorio, Vincenzo Cuomo, l'Autorità di Gestione del PR Campania FESR 2021-2027, Sergio Negro e i 13 sindaci dei Comuni coinvolti (Ascea, Camerota, Casal Velino, Centola, Ispani, Montecorice, Pisciotta, Pollica, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, Santa Marina, Sapri e Vibonati). La riunione conclusiva della Conferenza di Progettazione ha suggellato un percorso partecipativo che ha coinvolto

le comunità interessate, andando a definire progettualità che interverranno su mobilità e accessibilità, sullo sviluppo di comunità energetiche, sul recupero del patrimonio archeologico, storico, architettonico e sulla valorizzazione del territorio quale destinazione turistica. Le opere saranno finanziate, con 20 milioni di euro, attraverso le risorse della politica di coesione europea della Regione Campania (PR Campania FESR 2021-2027). "La cooperazione con gli Enti Locali e lo sviluppo di progettazioni condivise è alla base del nostro programma di governo - ha detto il presidente Fico - fare sistema ci aiuta a tradurre le risorse europee in opere sul territorio, lo facciamo con il Masterplan e lo

stesso stiamo facendo per le Aree Interne. Il lavoro congiunto dei Comuni con l'obiettivo condiviso di portare benefici alle comunità che rappresentano - ha concluso il presidente - è un modello che vogliamo sostenere". La crescita politico-istituzionale dell'intera comunità è stata, infatti, secondo il sindaco di Pollica, Stefano Pisani, ente capofila del Masterplan, la chiave che ha permesso di elaborare una strategia che ha inquadrato il litorale del Cilento Sud come un unico comune sul quale intervenire. "Sosteniamo interventi in un territorio dalle potenzialità straordinarie - ha commentato l'assessore Cuomo - che ha bisogno di essere sempre più connesso per favorire uno sviluppo

armonico della nostra regione e il Programma integrato di Valorizzazione presentato oggi va nella direzione giusta". Il Masterplan/PIV Litorale Cilento Sud interviene su di un'area di 400mila chilometri quadrati di cui 76 di costa, e coinvolge 49mila abitanti. Ai 13 comuni dell'area target si aggiungono 29 Comuni che compongono l'area buffer di 700mila chilometri quadrati di territorio con 36mila abitanti, sulla quale ricadranno gli effetti di alcuni interventi. Il Masterplan Litorale Cilento Sud segue i Masterplan/PIV del Litorale Domitio-Plegreo e del Litorale Salerno Sud, andando a completare una progettualità integrata di sviluppo per la quasi totalità della costa della Campania.

Il fatto - il Direttore Generale di BCC Campania Centro ha portato il contributo dell'esperienza della banca locale cooperativa

Al Parlamento Europeo il ruolo strategico della banca locale

Nel contesto della Round Table internazionale svoltasi il 24 marzo a Bruxelles

In un contesto istituzionale di elevato profilo, caratterizzato dalla partecipazione di rappresentanti delle istituzioni europee, delle autorità di vigilanza, del mondo accademico e del sistema bancario, si è svolta a Bruxelles la Round Table "Banking and the Local Economy", momento di confronto qualificato sui temi chiave del rapporto tra finanza ed economie territoriali, della digitalizzazione dei servizi finanziari e della coesione economica e sociale.

Su invito degli organizzatori, il Dott. Mario Cuoco, Direttore Generale della Banca, è intervenuto offrendo una riflessione di prospettiva sul ruolo della banca cooperativa locale nel contesto europeo, evidenziandone la funzione non solo economica, ma anche civile e infrastrutturale. Il regolamento della selezione, con tutte le modalità di partecipazione, sarà pubblicato nei prossimi giorni sul sito istituzionale della Banca.

L'intervento, significativamente intitolato "The Role of Local Banks, Proximity, Decision-Making and Territorial Cohesion" - "Il ruolo della banca locale tra prossimità, responsabilità decisionale e coesione territoriale", ha sviluppato una visione articolata fondata su tre direttrici chiave. La prossimità, intesa non come mera vicinanza geo-

grafica, ma come capacità di comprendere e accompagnare persone, famiglie e imprese attraverso una conoscenza profonda dei contesti economici e sociali. La responsabilità decisionale, quale elemento distintivo dell'attività bancaria nei territori, che implica l'integrazione consapevole tra dati, modelli e giudizio umano, in un equilibrio tra prudenza e sostegno allo sviluppo.

La coesione territoriale, come esito concreto di un sistema finanziario che resta connesso alle economie reali e contribuisce alla loro continuità nel tempo.

Nel suo intervento, il Direttore Generale di BCC Campania Centro ha evidenziato come la banca locale non possa essere ridotta né a una rappresentazione nostalgica, legata esclusivamente alla presenza fisica, né a una visione puramente tecnologica e standardizzata.

"La banca locale è prima di tutto una funzione civile, perché rende possibile la fiducia, la continuità economica e la capacità di una comunità di progettare il proprio futuro."

In questa prospettiva, è stato richiamato il valore della pluralità dei modelli bancari quale fattore di stabilità e resilienza del sistema europeo. La cosiddetta "biodiversità bancaria" è stata indicata come elemento essenziale



per garantire un accesso al credito coerente con la diversità delle economie reali, in particolare nei territori più complessi, periferici o meno standardizzabili.

Un passaggio centrale è stato dedicato al concetto di "prossimità aumentata", in cui tecnologia e relazione si integrano, migliorando la qualità delle decisioni senza sostituire la responsabilità umana che ne costituisce il fondamento.

Nel corso dell'intervento è stato inoltre evidenziato il ruolo delle banche locali nel sostenere microimprese, imprese familiari e famiglie, che rappresentano l'ossatura economica dei territori e che richiedono strumenti di valutazione capaci di coglierne la complessità e le specificità.

Il credito è stato così definito come bene relazionale, fondato sulla fiducia e orientato alla creazione di valore

nel tempo per le comunità. Particolare attenzione è stata infine dedicata al ruolo delle banche locali nei processi di inclusione economica e sociale, attraverso iniziative che favoriscono l'accesso ai servizi finanziari, l'educazione finanziaria e la piena partecipazione all'economia legale.

In un contesto europeo attraversato da profonde trasformazioni - digitali, regolatorie ed economiche - il rafforzamento della coesione territoriale rappresenta una condizione essenziale per la stabilità e la sostenibilità dello sviluppo.

In questa prospettiva, il ruolo delle banche locali assume una valenza strategica, non solo intermediari finanziari, ma infrastrutture abilitanti delle economie reali, capaci di connettere capitale, fiducia e comunità.

BCC Campania Centro, attraverso il contributo del proprio Direttore Generale Mario Cuoco, conferma la propria visione, una banca locale, quando è solida, responsabile e radicata, non è un modello residuale, ma una componente essenziale dell'architettura finanziaria europea.

"La banca locale non è un'eredità del passato, è una condizione del futuro dei territori europei."



Casa del Commiato[®]
"SAN LEONARDO"
CAV. ANTONIO
GUARIGLIA

Via San Leonardo, 108
Salerno
(fronte Ospedale Ruggi D'Aragona)

Aperto 24 ore su 24
Tel 089 790719
347 2605547 - 329 2929774

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 1 Aprile 2026

Salerno ricorda Fabrizio De André Infiniti Mondi A Palazzo Fruscione 160 fototra talk, concerti e proiezioni sulla poetica del cantautore

Questa di Fabrizio è la mostra vera: un patrimonio unico e inestimabile di scatti pubblici e privati firmati da diciotto fotografi internazionali. Si intitola Infiniti Mondi. Viaggio nella poetica di Fabrizio De André ed è l'evento non solo espositivo con cui l'associazione Tempi Moderni celebra fino al 2 giugno a Salerno, nello storico Palazzo Fruscione, il decimo anno di attività e l'infatuazione senza tempo per Amico Faber e per quell'umanità fragile e potente che ha raccontato nelle sue canzoni.

«Sono cresciuto con quattro fratelli più grandi - spiega l'avvocato Marco Russo, presidente di Tempi Moderni e promotore della mostra con la moglie Maria Paola Cioffi - e la mia formazione musicale si è evoluta attraverso i loro gusti. A casa ascoltavo De André e la sua poetica mi è rimasta attaccata addosso come una seconda pelle». Già nel gennaio 2019 Russo, durante la mostra dedicata a Maurizio Savini, autore di sculture in chewing gum, organizzò un omaggio al cantautore genovese con un concerto-evento emozionante, nel suo stile asciutto e rigoroso. Tra i musicisti sul palco il polistrumentista salernitano Michele Ascolese che con De André ha suonato per ben nove anni.

Le foto che compongono la mostra sono oltre 160 e non sono mai state esposte tutte assieme. «C'è voluto del tempo per contattare ogni fotografo - riprende Russo - ma alla fine hanno aderito tutti con entusiasmo». L'imprimatur, quello più ambito, è arrivato a gennaio scorso dalla Fondazione De André Onlus e dalla sua presidente, Dori Ghezzi (che il 30 marzo ha compiuto 80 anni).

Il tema che caratterizza l'opera iconografica nel suo insieme è il viaggio nel tempo e quindi nel corpo di Fabrizio che invecchia e scompare, a differenza del pensiero che rimane e diventa eterno. L'excursus è cronologico: dalle immagini che immortalano gli anni giovanili a quelle che raccontano l'età del successo, i concerti, gli incontri ma anche la solitudine e la fragilità. Il fotografo che fa la parte del leone è Guido Harari che più di altri ha documentato visivamente la vita dell'artista: tra le quindici foto a sua firma c'è quella famosissima di De André sorpreso mentre dorme a terra, accanto a un termosifone. L'autore della foto gliene fece dono con una dedica ironica che parafrasava Il pescatore: «All'ombra di un radiatore, si era assopito un cantautore». Ma c'è anche un doveroso omaggio a Mimmo Jodice che interpreta poeticamente in un intenso bianco e nero l'immaginario evocato dalla canzone Ho visto Nina volare. E poi ancora Gianni Berengo Gardin, Valerio Bispuri, Lisetta Carmi, Mimmo Dabbrescia, Barbara Di Maio, Mario Dondero, Luciano Ferrara, Guido Giannini, Luca Greguoli Venini, Reinhold Kohl, Silvia Lelli, Cesare Monti, Lina Pallotta, Paolo Pellegrin, Ivan Romano e Carlo Silvestro che quando non fotografano il cantautore comunque immortalano luoghi, persone e temi a lui cari.

Non solo fotografi, però, la mostra, definita diffusa perché si espande anche in altri topos della città (il teatro Verdi, il giardino della Minerva, lo scalone di Palazzo Ruggi, il campus di Fisciano ed altri), raccoglie e amplifica le illustrazioni di Stephen Alcorn, Paolo Castaldi, Pablo Echaurren, Matilde Grossi, Sergio Staino e la scultura in chewing gum, realizzata da Savini, di un gorilla avvolto in un mantello tricolore, esplicito richiamo all'omonima canzone di Faber, Il gorilla.

Fin qui l'omaggio a Fabrizio De André che, come sempre accade negli allestimenti multimediali e interdisciplinari di Tempi Moderni, con la direzione scientifica di Alfonso Amendola, diventa anche un nobile pretesto per interrogarci sul mondo che ci circonda oggi. Da qui, unitamente all'esposizione, torna la rassegna i Racconti del contemporaneo intitolata quest'anno Navighiamo su fragili vascelli, atualizzando così un verso di quel Recitativo che chiude l'album di De André del 1968, Tutti morirono a stento. In questo contesto intervengono alcuni dei fotografi presenti con le loro opere, cantautori, musicisti, critici musicali, scrittori, giornalisti e persino un premio Nobel per la fisica, il francese Michel Devoret, che nel 2025 si è aggiudicato il prestigioso riconoscimento per la scoperta dell'effetto tunnel quantistico macroscopico e della quantizzazione dell'energia in un circuito elettrico.

Dialogherà su fisica e cinema, due universi paralleli, con Francesco Casetti, Sterling Professor of Humanities and Film and Media Studies della Yale University. Non c'è che dire: questa di Fabrizio è la mostra vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo - **Femminicidio Anna Borsa, prossima udienza il 27 aprile**

In Appello chiesta la conferma dell'ergastolo

Nuova udienza in Corte d'Appello per il processo sul femminicidio di Anna Borsa. Nella giornata di lunedì si è svolta la requisitoria del pubblico ministero, che ha chiesto la conferma della condanna all'ergastolo per Alfredo Erra, già ritenuto colpevole in primo grado.

Nel corso dell'intervento, l'accusa ha ribadito come l'imputato abbia agito con piena consapevolezza e intenzione omicida, escludendo qualsiasi vizio di mente e sottolineando

la presenza di tutte le aggravanti. Tra queste, anche le condotte persecutorie reiterate nel tempo nei confronti della vittima.

Anche le parti civili si sono associate alla richiesta del pm, sollecitando la conferma della pena massima.

Il delitto risale al 1° marzo 2022, quando la 30enne parrucchiera fu uccisa con un colpo di pistola all'interno del salone in cui lavorava, sotto gli occhi di colleghi e clienti.

Un omicidio che scosse profondamente la comunità locale per la sua brutalità.

In primo grado, la Corte d'Assise del Tribunale di Salerno aveva condannato Erra all'ergastolo. Ora la parola passa alla difesa, che interverrà nella prossima udienza fissata per il 27 aprile.

Il processo d'Appello entra così in una fase decisiva, destinata a confermare o meno la sentenza di primo grado.

Il fatto - **Già responsabile dell'Avvocatura della Provincia di Salerno. I casi della Sigma la ditta dell'appalto dei distributori bevande**

Nuovo direttore della Fondazione Unisa, è Luigi Tepedino

Antonio Manzo

Sarà il dottor Luigi Tepedino il nuovo direttore della Fondazione Universitaria di Salerno. È questo l'esito dell'avviso pubblico del presidente della Fondazione stessa Paola Adinolfi, entrata in carica con l'avvio del rettorato del prof. D'Antonio. Il cda, al termine dei colloqui, analizzati i dossier delle agenzie esterne ed esaminata la documentazione prodotta dai candidati ha ritenuto il dottore Luigi Tepedino quale candidato più idoneo a ricoprire l'incarico di direttore della Fondazione. Luigi Tepedino è stato dal 2011 responsabile dell'avvocatura della Provincia di Salerno dopo aver iniziato la sua esperienza professionale come impiegato a tempo indeterminato in Deutsche Bank. Lui sostituirà la dottoressa Chiara Turco in servizio all'ateneo salernitano dal maggio 2014 e fino al gennaio scorso

quale direttore generale della Fondazione e nominata dal rettore Loia dopo aver svolto diversi ruoli apicali all'interno dell'ateneo di Salerno.

La gestione della Fondazione universitaria è particolarmente complessa: è il braccio operativo dei servizi per l'ateneo. Dalla cura del verde alla gestione dei distributori, alla gestione della mensa. Recentemente la presidente Adinolfi che è succeduta a Caterina Miraglia e Antonio Piccolo ha richiesto al consiglio di amministrazione dell'università un incremento dei fondi da gestire per i servizi, con una cifra intorno ai sei milioni di euro.

Il caso Sigma
Ma la Fondazione Unisa dovrà misurarsi anche con la vicenda dell'azienda Sigma vincitrice di una gara europea per la gestione dei distributori automatici delle bevande. Ma proprio a Salerno è la stessa Sigma che



gestisce i distributori in ospedali, uffici e distretti dell'Asl di Caserta cinque anni fa, nel 2021, ad essere

raggiunta da una interdittiva antimafia della prefettura di Napoli. A motivare l'interdittiva contro la Sigma fu il

coinvolgimento nell'ordinanza di custodia cautelare contro il clan Cimmino-Caiazzo di Guido Galano, imputato di associazione a delinquere di stampo camorristico e turbativa d'asta dal 2019 al 2021. Era il fratello del legale rappresentante della Sigma con forti interessi anche presso l'università di Salerno del titolare dell'azienda Nunzio Galano. A Nunzio e Guido Galano che operavano presso il Policlinico e il Cardarelli non furono riconosciute dal tribunale del riesame le aggravanti camorristiche che originariamente gli erano state contestate nell'ordinanza che colpiva il clan dei Cimmino-Caiazzo accusato di una serie di estorsioni e richieste di tangenti alle ditte vincitrici degli appalti banditi dalle aziende ospedaliere Cardarelli e Federico II-Policlinico.

Il fatto - **La presentazione fatta dal sindaco di Ascea e Presidente della Comunità del parco nazionale**

Presentata alla Regione Campania la proposta della DMO "Cilento e Vallo di Diano"

Abbiamo presentato alla Regione Campania la proposta della DMO "Cilento e Vallo di Diano", nell'ambito del bando regionale per la selezione delle Destination Management Organization.

È un passaggio importante perché nasce con un obiettivo chiaro: superare le frammentazioni territoriali e costruire una visione condivisa. Un percorso promosso nell'ambito della Comunità dei Sindaci insieme al Presidente del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, per fare sintesi tra le diverse proposte, rafforzare la collaborazione tra istituzioni e operatori del turismo e promuovere in maniera integrata l'offerta dell'intero territorio del Parco. Ad oggi la DMO comprende 50 co-

muni e un sistema ricettivo che supera i 42.000 posti letto: numeri che raccontano la forza del nostro territorio, se sceglie di presentarsi unito. Abbiamo messo insieme costi, aree interne del Cilento e Vallo di Diano con un obiettivo semplice ma decisivo: fare gruppo, senza escludere nessuno, e costruire una strategia comune che tenga insieme identità diverse ma complementari. Il Cilento e il Vallo di Diano, come territorio-parco, possono essere credibili e competitivi solo così: uniti, con una proposta coerente e riconoscibile.

Grazie al Presidente della Provincia di Salerno e alla Direzione regionale di ANCI Campania per il coordinamento e il supporto. Grazie a tutti i Sindaci, alle associazioni di cate-



ria, agli operatori turistici e alle realtà del territorio che hanno aderito con convinzione. Un ringraziamento particolare anche ai GAL, alle Comunità Montane e a tutti gli enti coinvolti. Ora la sfida è trasformare questa ade-

sione ampia in un lavoro stabile, continuo e concreto, capace di portare risultati per tutto il comprensorio. Lo dichiara in una nota il sindaco di Ascea e presidente della Comunità del Parco Nazionale.

Industriali, la squadra di Genna «Un Piano strategico per Napoli»

Approvato, con oltre l'88% dei voti favorevoli, il programma 2026-2030 e la squadra presentata dal presidente designato Vittorio Genna che ha annunciato «un Piano strategico per Napoli». Genna ha anche anticipato ai membri del Consiglio generale che alla prossima Assemblea pubblica, prevista nei primi giorni di maggio, parteciperà il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

Santonastaso in Cronaca

Industriali, la squadra del nuovo presidente «Più fondi per il Sud»

Palazzo Partanna, pieno consenso per il team e il programma di Genna

LE NOMINE

Nando Santonastaso

Sono pressoché tutte imprese del territorio quelle che il presidente designato dell'Unione Industriali di Napoli, Vittorio Genna, ha chiamato a far parte della squadra di presidenza che lo accompagnerà nei quattro anni del suo mandato. Una scelta in continuità con l'esito della consultazione che lo ha visto prevalere piuttosto ampiamente su Mario Mattioli. Per Genna, reduce dai 4 anni di vicepresidenza attiva dell'Associazione, si erano infatti espresse soprattutto le Pmi, storica e rappresentativa ossatura di Palazzo Partanna, ancora una volta decisive per l'indicazione del candidato da sottoporre all'assemblea dei soci. Niente grandi aziende nazionali, dunque, che pure in passato avevano trovato spazio nell'organismo (salvo poi svolgere al suo interno un ruolo quasi marginale): unica eccezione Leonardo spa, anch'essa profondamente radicata sul territorio con siti produttivi e sinergie operative con parecchie aziende locali.

TESTIMONIAL

Ma non è stata l'unica novità annunciata da Genna ieri al Consiglio Generale degli Industriali nell'incontro dedicato alla presentazione di squadra e programma. Al suo fianco, con il ruolo di special advisor del Consiglio di Presidenza, ci saranno anche due testimonial del valore e della qualità imprenditoriale di Nicola Arnone, patron del Gruppo Lete (e Presidente del Comitato dei saggi che ha raccolto le indicazioni della "base") e Antonio D'Amato, già presidente di Confindustria. Due personalità forti che sul piano dell'esperienza danno garanzia e prestigio alla nuova governance. Scontato il via libera del Consiglio generale che ha approvato, con oltre l'88% dei voti favorevoli, il programma 2026-2030 e la squadra. Genna, co-fondatore del Gruppo ALA (aerospazio) conserverà le deleghe per Economia del mare, Credito, Zes, Politiche energetiche, Ambiente. I vicepresidenti saranno Alessandro Di Ruocco (RDR Spa Società Benefit) che si occuperà di Education, Capitale Umano, Ricerca e Sviluppo; Marilù Faraone Mennella (Sekhmet Investimenti Srl), con deleghe a Economia e Competitività; Gabriele Fasano (S.T.A.M.P.A. Spa) che curerà i Rapporti interni; Luigi Giamundo (Hismos Srl), responsabile per Reti di Impresa e Territorio; Antonio Liotti (Leonardo Spa) per le Relazioni Industriali; Gaetano Torrente (La Torrente Srl) per la Tutela e valorizzazione delle tradizioni produttive e dei marchi territoriali, nonché i Rapporti con le associazioni di categoria. A questa squadra si aggiungono i due Vicepresidenti di diritto, che mantengono le stesse deleghe del precedente biennio:

Antonio Amato (Presidente del Gruppo Giovani) che continuerà a occuparsi di Start Up, Passaggio generazionale, Politiche per i giovani, Decoro, Made in Naples, Iniziative sociali; e Guido Bourelly (Presidente del Gruppo Piccola Industria) che farà lo stesso per Coesione e marketing, Legalità, Relazioni funzionali con la Pa. Il Presidente Designato, inoltre, attribuirà deleghe per specifiche competenze nel corso del suo mandato: le prime due indicate riguardano il past president Maurizio Manfellotto, Delegato alla Gestione economica e patrimoniale; e Giovanni Severino, Delegato alla Sanità.

IL VERTICE

L'assemblea per l'elezione-proclamazione di Genna ci sarà ai primi di maggio, con la più che probabile partecipazione del presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Un appuntamento tutt'altro che di routine considerati gli scenari geopolitici ed economici del momento, con il sistema delle imprese impegnato anche in un delicato confronto con il Governo su temi strategici come Transizione 5.0. Nel suo programma Genna, nel ribadire la volontà di rafforzare «un tessuto produttivo manifatturiero caratterizzato a Napoli e in Campania dalla prevalenza di piccole e microimprese», sottolinea soprattutto la necessità di «una svolta nelle relazioni tra sistema associativo e istituzioni, con particolare riguardo a quelle territoriali: la logica del partenariato deve concretarsi in un metodo di confronto quotidiano. È tempo che la regione del Mezzogiorno con la più alta incidenza di presenze produttive si doti di una politica industriale». A partire da «un Piano Strategico per la Città di Napoli, che chiarisca le opzioni di sviluppo a Ovest come a Est», per finire con Bagnoli e l'America's Cup «affinché le imprese locali abbiano un ruolo rilevante nella progettazione ed esecuzione delle opere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti, a Torre Annunziata l'azienda big della logistica «Salto in avanti con Fhp»

IL COMUNE PRESENTA IL PROGETTO DI MESSA IN SICUREZZA DEL BACINO: 33 MILIONI PER IL PROLUNGAMENTO DELLA DIGA FORANEA

L'OPERAZIONE

Antonino Pane

Il Polo cerealicolo di Torre Annunziata entra nel gruppo leader italiano della logistica portuale e ferroviaria delle merci rinfuse. La FHP Group, che fa riferimento al maggiore gestore italiano di fondi infrastrutturali F2i SGR, ha acquisito, infatti, il 60% della Solacem, un'azienda che è riuscita negli anni a ritagliarsi un importante ruolo del movimentazione dei cereali: basti pensare che da sola, nel porto di Torre Annunziata, è riuscita a trattarne il 30% che arrivano nei porti di Napoli e Salerno. Una importante realtà, dunque, che ora si prepara «ad un nuovo salto in avanti perché - come ha sottolineato Paolo Cornetto, ceo di FHP - l'operazione rappresenta un importante passo nel percorso di crescita della società e consente a FHP di rafforzare ulteriormente la propria presenza nel sistema logistico portuale italiano, aggiungendo un nuovo tassello al piano di sviluppo infrastrutturale del gruppo nel Sud Italia».

GLI OBIETTIVI

«Con questa operazione - ha aggiunto Cornetto - continuiamo ad andare avanti nella strategia di crescita nel settore delle rinfuse e del project cargo. L'investimento in Solacem rappresenterà per noi la prima vera presenza in un porto specializzato nella movimentazione dei prodotti cerealicoli. Insieme ai nostri nuovi partner abbiamo obiettivi ambiziosi di crescita che sono certo riusciremo insieme a cogliere». Un nuovo cambio di paradigma, dunque, a cui hanno contribuito in maniera rilevante Giuseppe Rocco, ceo di Solacem, confermato alla guida della società dal nuovo socio di maggioranza, e Umberto Masucci, presidente di FHP, e ora anche presidente di Solacem, profondo conoscitore delle dinamiche dello shipping e tenace sostenitore della forza propulsiva del Mezzogiorno. Con l'ingresso di FHP il nuovo assetto di Solacem ora è 60% FHP, 20% della K4 di Giuseppe Rocco e 20% di Finagrit della famiglia Langella.

«L'ingresso di FHP rappresenta un passaggio strategico che rafforza ulteriormente il percorso di crescita di Solacem e consolida la collaborazione industriale tra i soci. Questa operazione apre inoltre nuove prospettive di sviluppo nel sistema portuale e logistico nazionale», ha detto Pasquale Langella, ceo di Finagrit.

«L'arrivo di un partner infrastrutturale di primo piano come FHP rappresenta un'opportunità importante per la crescita Solacem. Continueremo a sviluppare la società rafforzando il suo ruolo nella logistica portuale e nella movimentazione dei

cereali, accompagnando al tempo stesso nuove iniziative di sviluppo nel sistema portuale del territorio», ha detto Giuseppe Rocco, ceo di K4 e Solacem.

LE OPERE

Il cambio di paradigma si completa con il fatto che l'arrivo a Torre Annunziata di FHP è coinciso con la presentazione al Comune del Progetto di fattibilità tecnico ed economico delle opere di messa in sicurezza del bacino portuale. Il progetto, finanziato dalla Regione Campania ed elaborato dall'Rtp Via e Sispi con il coordinamento dell'ingegnere Marco Di Stefano, prevede un finanziamento complessivo di circa 33 milioni di euro di cui 6,3 finanziati dalla Regione su fondi Poc 2021/27 e la restante parte per oltre 26 milioni di euro finanziati dal ministero dei Trasporti.

Il progetto prevede il prolungamento della diga foranea a gettata con massi naturali e tetrapodi e la formazione di una barriera soffolta di quasi 300 metri che ha lo scopo di intrappolare i sedimenti trasportati dalla corrente, responsabili dei fenomeni di insabbiamento che per anni hanno mortificato la funzionalità dello scalo. Ma tali opere rappresentano solo il punto di partenza di una serie di scenari di sviluppo che sono stati illustrati dal gruppo di progettazione e potrebbero portare a realizzare da un lato un nuovo terminal Ro-Ro e dall'altro un grande porto turistico con la riqualificazione dell'intero waterfront. Attività che potrebbero essere sostenute con il Partenariato pubblico privato tenuto conto che l'investimento complessivo è stimato in oltre 250 milioni di euro e che potrebbero fornire importanti risposte al sistema dei porti della Campania. Il progetto è seguito con molta attenzione dal vice presidente Mario Casillo che è in continuo contatto con il Mit per garantire la continuità dei finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue: shock energetico prolungato, preparare misure di austerità

Bruxelles. Lettera del commissario all'Energia Jørgensen: gli Stati adottino provvedimenti per ridurre la domanda di idrocarburi

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha avvertito ieri i paesi membri che la crisi energetica provocata dalla guerra di Stati Uniti e Israele contro l'Iran «non sarà di breve durata», e ha quindi esortato a misure di riduzione della domanda in modo da prepararsi per tempo al prossimo inverno. Misure, secondo il commissario all'Energia Dan Jørgensen, devono essere coordinate e mirate. Ha confermato che Bruxelles pubblicherà a breve una panoplia di possibili azioni.

La riunione straordinaria

A seguito di una riunione straordinaria dei ministri dell'Energia, il commissario Jørgensen ha invitato i governi «a provvedere per tempo ai preparativi necessari in previsione di una crisi potenzialmente lunga». L'uomo politico ha parlato di «situazione molto seria», anche se ha sottolineato come non vi siano per ora segnali in Europa di «immediata carenza» di idrocarburi, tanto più che tradizionalmente «le importazioni dal Golfo sono limitate».

Al tempo stesso, il commissario Jørgensen si è detto preoccupato a breve termine da eventuali carenze molto specifiche, citando il kerosene (specialisti del settore notano però che le riserve in Europa dovrebbero durare tre mesi). Ha poi fatto notare che in un mese di

guerra il prezzo del gas e del petrolio è salito del 70% e del 60% rispettivamente. «In 30 giorni, il valore delle importazioni di fonti fossili è aumentato di 14 miliardi di euro», ha spiegato l'uomo politico, incitando all'uso delle rinnovabili.

I costi dell'elettricità

Proprio l'aumento del prezzo degli idrocarburi si ripercuote sui costi dell'elettricità, soprattutto nei paesi che sono rimasti dipendenti dalle fonti fossili, come l'Italia. Nel 2022, l'Unione europea introdusse misure di emergenza, dopo che la Russia interruppe le forniture di gas a seguito dell'invasione dell'Ucraina. Tra le misure decise allora ci furono un tetto ai prezzi del gas a livello europeo, una tassa sui profitti straordinari delle società energetiche e obiettivi di riduzione della domanda di gas.

La situazione in Italia

Durante la riunione ministeriale di ieri, il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha rassicurato sulle forniture italiane. Il paese, ha però aggiunto, deve «programmare con attenzione la prossima campagna di riempimento (delle riserve di gas, *ndr*), che dovrebbe iniziare nel mese d'aprile per concludersi a ottobre». Ha esortato a diversificare l'offerta e ha suggerito nuovamente una riforma del mercato delle emissioni nocive ETS. Ritocchi a questo mercato sono attesi oggi da parte della Commissione europea (*si veda Il Sole/24 Ore del 21 e del 31 marzo*).

In una lettera inviata ai paesi membri in vista della riunione di ieri e poi distribuita alla stampa, il commissario Jørgensen ha precisato: «Per evitare di aggravare le difficoltà di approvvigionamento, gli Stati membri dovrebbero astenersi dall'adottare misure che possano aumentare il consumo di carburante». Lo sguardo corre al taglio delle imposte deciso in vari paesi. In Italia il governo Meloni ha ridotto le accise di 25 centesimi al litro di benzina e di diesel.

A caccia di soluzioni

Interpellato sull'opportunità di ridurre le imposte col rischio di sostenere i consumi, l'uomo politico in una conferenza stampa qui a Bruxelles ha avvertito: «Non esiste una soluzione per tutti. Vi sono paesi diversi e circostanze diverse. Capisco la necessità di aiutare i gruppi sociali più bisognosi. Al tempo stesso poiché siamo in una situazione in cui dobbiamo ridurre la domanda, incoraggerei i governi a tenere in conto questo aspetto» nel prendere le loro decisioni.

Infine, sul fronte della riduzione della domanda, il commissario Jørgensen ha ricordato i dieci suggerimenti stilati a metà marzo

dall'Agenzia internazionale per l'Energia. Tra questi: ridurre la velocità sulle autostrade, incentivare l'uso dei mezzi pubblici, migliorare l'efficienza del trasporto merci, e sospendere il traffico la domenica nelle città. A breve, Bruxelles pubblicherà una lista di misure che i paesi membri potranno prendere per contrastare eventuali carenze di energia e frenare l'aumento dei prezzi energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa, il conto della crisi è già costata 14 miliardi Aiuti a famiglie e imprese

LA COMMISSIONE CITA I SUGGERIMENTI DELL'AIE: VELOCITÀ RIDOTTA PER LE AUTO E MAGGIORE USO DEL TRASPORTO PUBBLICO

IL VERTICE

BRUXELLES L'Europa torna a stringere la cinghia e si prepara al peggio per via della guerra nel Golfo. E invita a tenere sotto controllo i consumi di energia, in particolare di diesel e benzina. Alla riunione straordinaria dei ministri dell'Energia convocata ieri in videoconferenza, il commissario Ue al ramo Dan Jørgensen ha avvisato i governi dell'Unione che serve «prepararsi tempestivamente a possibili interruzioni prolungate delle forniture energetiche». Non perché l'Ue sia esposta ai volumi rimasti bloccati nella regione mediorientale a causa dello stop parziale ai traffici nello Stretto di Hormuz, ma semmai in ragione dell'impatto che la guerra sta avendo sulle quotazioni globali dell'energia, spingendo in alto i costi in bolletta e nelle stazioni di rifornimento. Un fenomeno catturato, ieri, dall'infiammata dell'inflazione fotografata nelle stime flash di Eurostat al +2,5% a marzo: un balzo di oltre mezzo punto percentuale sul mese precedente non si vedeva dalla crisi energetica del 2022. Le conseguenze della guerra in Iran «non saranno di breve durata», ha avvertito Jørgensen. «Nessuno sa quanto durerà questa crisi, ma certo non torneremo alla normalità nel prossimo futuro. Anche se ci fosse una pace domani, dobbiamo fare i conti con il fatto che l'infrastruttura è stata danneggiata», ha aggiunto il commissario.

Che ha, poi, fatto di conto: dall'inizio del conflitto, i prezzi del gas nell'Unione sono aumentati di circa il 70% e quelli del petrolio del 60%. In concreto, «30 giorni di conflitto hanno già fatto crescere di 14 miliardi di euro la spesa per importare combustibili fossili».

Nell'immediato, il titolare del dossier energetico nella squadra di Ursula von der Leyen si è soffermato sul decalogo predisposto dall'Agenzia internazionale dell'energia per ridurre la domanda, un elenco diventato protagonista già anni fa tra pandemia e crisi del gas. Ridurre di 10 chilometri orari la velocità di crociera quando si viaggia in auto, oppure ricorrere con maggior frequenza ai trasporti pubblici, o ancora ampliare le possibilità di lavoro da casa senza doversi recare quotidianamente in ufficio sono alcuni esempi delle buone pratiche consigliate dall'Aie e rilanciati ieri da Bruxelles. Secondo una lettera inviata da Jørgensen ai ministri, anche puntare sui biocarburanti può giocare un ruolo. Ma il livello individuale è solo una parte di una risposta necessariamente più articolata. E infatti nuove misure sono sul tavolo della Commissione, ha ricordato il danese, come aveva anticipato la stessa von der Leyen ormai due settimane fa: tra questi, interventi sulle tariffe di rete e sulla riduzione delle aliquote fiscali sull'elettricità, ma pure «un uso più agevole per industrie e Stati di strumenti finanziari

già disponibili per coprire la variazione dei prezzi del gas rispetto a quelli dell'elettricità», cioè di fatto un disaccoppiamento mirato.

LA RISPOSTA

Alla fine, però, la risposta alla crisi in corso, secondo Jørgensen, coincide con la scommessa nell'«indipendenza energetica; un imperativo strategico, economico e di sicurezza». «Occorre fare tutto il possibile per generare più energia rinnovabile», poiché «non possiamo essere così esposti alla volatilità dei combustibili fossili». A frenare, invece, sulle politiche "green" è stato il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, che nel suo intervento ha invitato «ad apprendere la lezione di questa crisi, e utilizzare tutte le fonti energetiche disponibili con un approccio tecnologicamente neutro», e a pensare di «attenuare il ricorso alle onerose soluzioni per la decarbonizzazione che fanno leva sugli Ets», cioè i cosiddetti permessi acquistati sul mercato dalle aziende energivore e dalle centrali elettriche per emettere CO₂. Oggi, intanto, la Commissione si appresta a svelare uno dei primi correttivi promessi da von der Leyen proprio sull'Ets. Aspettando la riforma in programma in estate, questa mattina Bruxelles aggiornerà i cosiddetti parametri di riferimento del sistema, che determinano quante quote gratuite un determinato settore industriale può ricevere, oltre a un potenziamento della riserva di stabilità del mercato che regola l'offerta di quote, una sorta di freno per rispondere alle fluttuazioni.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue, allarme austerità: «Prepariamoci a ridurre i consumi. Presto misure per famiglie e imprese»

31 marzo 2026

English Version

La possibilità, sempre meno remota, di una chiusura prolungata dello Stretto di Hormuz risveglia in Europa lo spettro dell'**austerità energetica**, effetto dello choc petrolifero che seguì alla **guerra del Kippur** dell'ottobre 1973. Il commissario europeo all'Energia **Dan Jørgensen**, in vista della videoconferenza di oggi tra i ministri Ue dell'Energia, ha inviato **una lettera** in cui invita gli Stati membri a valutare «misure di riduzione della domanda», in particolare nel settore dei «trasporti». Il problema sono proprio i carburanti: «Dipendiamo dai mercati globali - ricorda Jørgensen - per il nostro approvvigionamento di combustibili fossili, in diretta concorrenza con altri consumatori. L'intensificarsi della concorrenza globale per le forniture disponibili potrebbe introdurre una maggiore volatilità nei mercati europei». «A breve termine - sottolinea il commissario - desta particolare preoccupazione la dipendenza dell'Ue dalla regione del Golfo Persico per i prodotti petroliferi raffinati, aggravata dalla limitata disponibilità di fornitori alternativi e di capacità di raffinazione per prodotti specifici all'interno dell'Ue».

Jørgensen: potrebbe servire una riduzione della domanda

Gli Stati membri, aggiunge Jørgensen, sono pertanto «incoraggiati a **prepararsi tempestivamente** in previsione di una

potenziale interruzione prolungata (degli approvvigionamenti di petrolio, *ndr*). Oltre al rilascio di scorte di emergenza, le **misure volontarie di riduzione della domanda** rappresentano un ulteriore strumento di risposta essenziale». Pertanto, «considerata la situazione attuale, gli Stati membri sono invitati a valutare la promozione di misure di riduzione della domanda, in conformità con i propri piani di emergenza, con particolare attenzione al settore dei trasporti». Per evitare di «aggravare le difficoltà di approvvigionamento», gli Stati membri per la Commissione «dovrebbero astenersi dall'adottare misure che possano aumentare il consumo di carburante, limitare la libera circolazione dei prodotti petroliferi o disincentivare la produzione delle raffinerie dell'Ue».

Confindustria sostiene il ricorso al Tar di Assofond

Nicoletta Picchio

Confindustria si è costituita *ad adiuvandum* nel giudizio promosso da Assofond (Associazione italiana fonderie) davanti al Tar del Lazio contro il provvedimento adottato dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato il 22 dicembre 2025, che ha comminato alla stessa Assofond una sanzione da due milioni di euro per una presunta intesa anticoncorrenziale nel mercato dei getti di ghisa.

Il caso, spiega una nota di Confindustria, pone almeno tre questioni giuridiche ed economiche che trascendono la singola vicenda e investono il ruolo e la stessa sopravvivenza delle associazioni di categoria nel sistema industriale italiano, come evidenziato nell'atto di intervento di Confindustria, predisposto dal professor Fabio Cintioli e dall'avvocato Sacha D'Ecclesiis. La prima questione riguarda il requisito della consistenza dell'intesa. La giurisprudenza amministrativa consolidata stabilisce con chiarezza che quando una presunta intesa rappresenta una quota di mercato non superiore al 30% non può produrre un apprezzabile effetto anticoncorrenziale, dal momento che il restante 70% del mercato è strutturalmente in grado di soddisfare la domanda in piena autonomia e concorrenza. Le fonderie coinvolte rappresentano circa il 30% di un mercato nazionale che però è a sua volta una frazione di quello europeo e mondiale. In questo quadro configurare un cartello anticoncorrenziale dotato di effettiva capacità lesiva appare difficilmente sostenibile.

La seconda attiene alla proporzionalità delle sanzioni alle associazioni. È il primo caso in Italia in cui vengono applicate a un'associazione di categoria le nuove e più severe regole sanzionatorie introdotte dal recepimento della direttiva ECN+, che hanno radicalmente cambiato il quadro normativo. I nuovi criteri consentono all'Autorità di ancorare la multa non al fatturato dell'associazione stessa, ma a quello aggregato delle imprese associate, con un effetto potenzialmente devastante per qualsiasi ente che, per sua natura, non genera ricavi commerciali propri. L'applicazione dei criteri sanzionatori vigenti senza un'adeguata ponderazione della capacità economico-finanziaria delle

associazioni rischia di minare la loro stessa sopravvivenza e con essa il principio costituzionale di libertà associativa delle imprese.

Infine, la terza questione giuridica riguarda il contesto economico e la concorrenza internazionale. Le decisioni dell'Autorità penalizzano ulteriormente un settore che opera in un contesto economico di grande complessità: le fonderie sono imprese energivore che, al pari di tutta l'industria italiana, scontano un costo dell'energia superiore di circa il 30% rispetto alla media europea e che fronteggiano la concorrenza di produttori extra Ue soggetti a molti meno vincoli di quelli italiani e che sono spesso beneficiari di sussidi pubblici. Uno scenario che esercita forti pressioni sulla competitività di comparti cruciali.

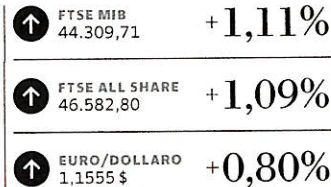
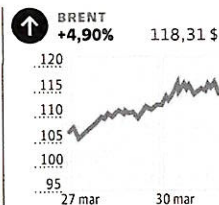
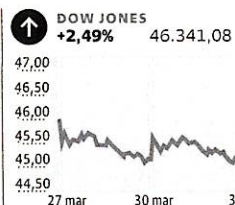
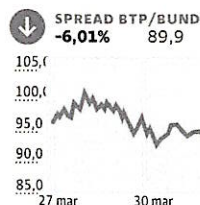
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme delle imprese: investimenti paralizzati

Nicoletta Picchio

Continua il grido d'allarme degli imprenditori su Transizione 5.0. «Questi sviluppi causano forte preoccupazione per l'impatto economico e seri problemi di liquidità per chi ha investito. Una decisione retroattiva genera incertezza a livello di sistema, paralizza gli investimenti. Continueremo a insistere affinché le imprese possano continuare a operare in un contesto affidabile», è il commento di Fausto Bianchi, presidente della Piccola Industria di Confindustria. Sulla liquidità insiste anche Marco Bergaglio, vice presidente della Federazione Gomma-Plastica: «le imprese energivore della filiera gomma plastica sono esposte alla forte crisi del riciclo e al rialzo repentino del costo dei polimeri. Stimolate da Transizione 5.0, molte hanno effettuato ingenti investimenti in macchinari a basso consumo e in energie rinnovabili. Vedere ora disattese le assicurazioni del governo sulla copertura di questi investimenti già effettuati e rendicontati dalle imprese mette a rischio la loro liquidità, molte non saranno in grado di far fronte agli impegni con le banche». Per Mario Bigazzi, presidente Confindustria Toscana, la retromarcia del governo «è un colpo inatteso alla stabilità del sistema, rischia di bloccare la spinta all'innovazione. Non si può fare impresa se non si può fare affidamento sulle norme dello Stato. Mi auguro che dal governo arrivino impegni chiari in tempi rapidissimi per correggere questa stortura nel passaggio parlamentare». Sull'argomento è intervenuto anche l'ad di Webuild, Pietro Salini: «mi aspetto che questi temi vengano risolti e non si facciano operazioni che penalizzino chi fa investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incentivi, dietrofront del governo le risorse tornano alle imprese

Di sicuro, la convocazione al tavolo di oggi - arrivata dal capo di gabinetto del ministero guidato da Urso e limitata a sole 11 associazioni - è stata gradita dagli interessati. Ci sono tutte le più rappresentative: Confindustria, Concommercio, Confesercenti, Confagricoltura, Coldiretti, Conartigianato, Cna, Confapi, Casartigiani, Alleanza cooperative, Cia. Un tavolo decisamente snello rispetto alle 26 sigle invitate il 17 marzo scorso, sempre da Urso al Mimit, per discutere della legge sulle Pmi. La scelta allora fu boicottata da Confindustria, Concommercio e Confesercenti, assenti giustificati in rotta con l'idea di sedersi accanto «a chi applica contratti pirata e fa dumping sul costo del lavoro», spiazzando gli altri che pagano retribuzioni più alte perché osservano i contratti collettivi nazionali.

Un gesto inedito e sorprendente. Non sarà così stavolta. Anche se l'apertura di credito non dissolve il clima incendiario innescato soprattutto da Confindustria e le sue organizzazioni territoriali. Stamattina dalle colonne del *Financial Times* il vicepresidente degli industriali Marco Nocivelli tornerà a ribadire il concetto, semmai non fosse chiaro: «Rompere la fiducia tra governo e imprese è incomprensibile. Bisogna correre ai ripari». A difendere quelli che definisce «esodati 5.0» ci sarà anche il presidente Emanuele Orsini. E sul piatto metterà una lunga lista di desiderata. Toccherà al ministro Urso ricomporre lo strappo. Per lui, di ritorno dagli Usa, di sicuro è stato più facile piazzare un astronauta italiano nella missione Nasa sulla Luna.

REPRODUCTION RESERVAT.

All'incontro con le associazioni al ministero di Urso ci saranno anche Foti e Giorgetti: "Disponibilità a dare il 100% del fondo"

di VALENTINA CONTE
ROMA

⬆ Il ministro del made in Italy Adolfo Urso (Fdl)



⬆ Il titolare dell'Economia
Giancarlo Giorgetti (Lega)

Lo chiederanno quasi in coro: «Ripristino». Le imprese rivolgono tutto il fondo da 1,3 miliardi stanziato dalla legge di bilancio per gli incentivi di Transizione 5.0. Non si accontentano di vederlo ridimensionato al 35% a 537 milioni, come ha fatto il governo Meloni nel decreto fiscale approvato venerdì e appena arrivato in Senato. Troppo poco. E soprattutto una «lesione del rapporto di fiducia», visto che a novembre l'impegno preso dall'esecutivo era di tenere a bordo tutti gli oltre 7mila progetti di efficienza energetica presentati dalle aziende. E così nello stesso Salone degli Arazzi di Palazzo Piacentini in via Veneto - ex ministero delle Corporazioni, oggi delle Imprese - stamattina i presidenti delle associazioni di categoria avanzeranno questa richiesta ai ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Adolfo Urso (Imprese), Tommaso Foti (Pnrr). Ricevendo in cambio - e questa è la notizia - piena disponibilità. «Nessun problema se vogliono il 100%», sarebbe il ragionamento.

Non si va allo scontro. Nessun muro contro muro. Anzi, Giorgetti spiegherà che il fondo c'è, non è stato tagliato, era e resta a disposi-

zione delle aziende, come promesso a novembre. Illustrerà la decisione del governo inserita nel decreto fiscale come una delle scelte possibili, non l'unica. Pensata per destinare i 763 milioni residui ad altre misure, ma sempre a favore delle imprese con un occhio a quelle energivore che «sono il 20% della manifattura italiana».

In realtà, il governo aveva accarezzato l'idea di usare quelle risorse per prorogare il decreto accise da mezzo miliardo i cui effetti si esauriscono il 7 aprile. Nel frattem-

po però sarebbero state trovate altre fonti di copertura. Liberando così la materia del contendere. Ma si sa anche - e oggi verrà fuori - che, dovendo scegliere, gli imprenditori preferiscono il credito di imposta 5,0 promesso a novembre, per il quale hanno già speso, piuttosto che uno sconto limitato alla pompa di benzina, con effetti tutti da misurare. Allora, ragionano, meglio un decreto bollette che tagli gli alti costi energetici, destinati a salire ancora con l'inflazione già proiettata verso il 2%.

IL PUNTO

Spesa sanitaria Italia in coda tra i paesi Ue

Il governo Meloni ha sempre rivendicato che i fondi alla sanità aumentano. In valore assoluto è vero. Rispetto al Pil, l'unico parametro che conta, no. L'Ufficio parlamentare di bilancio certifica nel suo ultimo Focus: «In poco più di un decennio, tra il 2012 e il 2024, il finanziamento pubblico si è ridotto di tre decimi di punto». Ed è proprio negli ultimi anni che si toccano i livelli più bassi. Dai picchi pandemici attorno al 7%, il governo di destra si è trovato un 6,1% nel 2022 per poi portarlo al 6,5% nel 2023 e al 6,3% nel 2024. Il risultato è un sistema sempre più "ibrido": quasi un terzo della spesa pubblica viene destinata a fornitori privati, mentre il Servizio sanitario nazionale copre il 73,1% della spesa complessiva, contro oltre l'80% della media Ue. Nel confronto europeo l'Italia resta indietro: la copertura pubblica è all'85,9% in Germania e all'84,4% in Francia, mentre la spesa diretta delle famiglie arriva al 23,6%, contro meno del 15% nella media europea, l'11,1% tedesco e il 9,3% francese.

A pagare di più sono i cittadini, spesso per aggirare liste d'attesa e rigidità del sistema: la spesa diretta resta intorno al 2% del Pil, mentre cresce il ruolo di assicurazioni e fondi sanitari. La raccolta del ramo malattia ha raggiunto 3,9 miliardi nel 2023 (+42% dal 2018) e gli iscritti ai fondi sono triplicati, da 5,8 a 16,3 milioni. Una crescita sostenuta anche dal fisco, con oltre 6 miliardi tra detrazioni e agevolazioni, concentrati sui redditi medio-alti.

Intanto aumentano esternalizzazioni e lavoro flessibile: la spesa per consulenze cresce dell'80% tra il 2019 e il 2024 e i gettonisti pesano per 1,5 miliardi in cinque anni, di cui circa 460 milioni nel 2024. — **V.CO.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNE DI MARCEDUSA

 (PROVINCIA DI CATANZARO)
AVVISO AI CREDITORI
AVVIO DELLA PROCEDURA DI RILEVAZIONE DELLE PASSIVITÀ
DEL COMUNE DI MARCEDUSA
L'ORGANO STRAORDINARIO DI LIQUIDAZIONE
RENDE NOTO

Ai fini della formazione del Piano di Rilevazione della Massa Passiva, ai sensi dell'art. 254 comma 22 del D. Lgs. n. 267/2000, sul Sito Web del Comune di Marcedusa è stato pubblicato l'avviso ai creditori unitamente allo schema di domanda relativamente ai debiti maturati anteriormente al 31/12/2025:

INVITA

chiunque ritenga di averne diritto a presentare nelle forme consentite dalla legge entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso all'Albo Pretorio in fine del Comune di Marcedusa una istanza in carta libera secondo le modalità contemplate nell'avviso ai creditori e nello schema di domanda;

INFORMA

Che sul sito web del Comune di Marcedusa www.comune.marcedusa.cz.it è possibile scaricare il modello di domanda ovvero lo stesso modello potrà essere ritirato presso l'Ufficio Protocollo del Comune negli orari di apertura al pubblico.

L'Organo Straordinario della Liquidazione
Èto Dr. Giuseppe Antonio Belnanno

AUTOTRASPORTO

Tir, sciopero a fine mese il Garante ordina la revoca

Il Garante degli scioperi invita gli autotrasportatori a revocare l'astensione del lavoro prevista dal 20 al 25 aprile. Lo sciopero era stato proclamato dall'associazione Trasporto unito per "l'assoluta emergenza causata dal rincaro fuori controllo del carburante, il quale incide in modo letale su bilanci già fragilissimi delle imprese di autotrasporto". Per il popolo dei tir non bastano le misure prese finora dal governo, in particolare il taglio delle accise sui carburanti, visto che gli sconti sono stati quasi riassorbiti del tutto dall'aumento della materia prima. Il gasolio infatti è tornato sopra i 2,1 euro alla pompa.



L'inflazione I prezzi risalgono per la spinta di gas e carburanti Panetta: effetti a lungo termine

A marzo il caro-vita rialza subito la testa a 1,7% in Italia e 2,5% nell'Eurozona
E il governatore mette in guardia: "Possibile circolo vizioso con i salari"

di ROSARIA AMATO
ROMA

L'inflazione esplosa con l'aumento dei prezzi energetici, dopo l'attacco all'Iran, non è un fenomeno passeggero. E anche «in caso di una rapida cessazione delle ostilità», afferma nella Relazione annuale il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, il ritorno alla normalità per il mercato dell'energia «richiederebbe tempi non brevi».

Una visione che sgombra il campo dall'ostentato ottimismo americano, e che coincide con quella di Christine Lagarde: nel corso dei colloqui in videoconferenza del G7 la presidente della Bce ha messo in discussione la posizione espressa dal segretario al Tesoro Scott Bessent rispetto alle ricadute della guerra in Iran. Lagarde ha fatto notare a Bessent e agli altri funzionari del G7 che gli effetti del conflitto si faranno sentire per lungo tempo, data l'enorme entità delle distruzioni già avvenute. E proprio ai «danni rilevanti alle infrastrutture di produzione e raffinazione» fa riferimento anche Panetta, per sottolineare come

Dentro la Bce riparte il dibattito sull'aumento dei tassi d'interesse
L'estone Muller non esclude un movimento già ad aprile

BANCA D'ITALIA



"Non solo l'oro, tutto è gestito per gli italiani"

Nelle settimane che hanno preceduto il varo della legge di Bilancio 2026 la polemica sulle riserve auree di Bankitalia è stata al centro delle cronache. Si sfiorò lo scontro con la Bce, che chiarì che i governi nazionali non possono disporre dell'oro delle banche centrali. A distanza di alcuni mesi arriva anche la chiosa di Bankitalia. La norma voluta dal governo che afferma che «le riserve auree appartengono al popolo italiano» sarebbe superflua perché, spiega il governatore Fabio Panetta (in foto), «tutte le attività e passività della Banca d'Italia, compreso l'oro, sono detenute e gestite avendo come unico riferimento l'interesse dell'Italia e dell'Europa». E si deve soprattutto alle «plusvalenze delle riserve auree» la crescita di 10 miliardi del bilancio di Bankitalia.

l'interno della Bce: in un'intervista a Bloomberg Madis Muller, membro del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, afferma che «non possiamo certamente escludere modifiche ai tassi di interesse già ad aprile se i prezzi dell'energia rimarranno a livelli elevati per un periodo prolungato». Più moderata la posizione di Panetta: in un contesto «così incerto e in costante evoluzione, sarà essenziale monitorare attentamente le aspettative e prevenire effetti di retroazione sui salari, assicurando al contempo che l'azione

di politica monetaria resti proporzionata e coerente con il mandato». Pur paragonando la situazione odierna allo shock seguito nel 2022 all'invasione dell'Ucraina, Bankitalia rileva comunque alcune note positive: la politica monetaria è oggi «in una posizione più favorevole per salvaguardare la stabilità dei prezzi». Tra le ragioni, le condizioni del mercato del lavoro e del sistema bancario nel suo complesso, che «mostra un'elevata redditività e una solida posizione patrimoniale». E positivo è anche il bilancio di

Bankitalia, che nel 2025 è cresciuto di 10 miliardi. Dopo due anni in perdita il risultato lordo torna positivo per 3 miliardi di euro, quello netto è di 1.652 miliardi di euro, il doppio rispetto al 2024. Vengono distribuiti dividendi per 340 milioni, l'utile residuo destinato allo Stato è pari a 1.272 milioni, «circa il doppio rispetto al 2024», si sottolinea nella relazione, ricordando anche come negli ultimi dieci anni le risorse destinate allo Stato abbiano raggiunto 41,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROVVEDIMENTO

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

non solo sia ormai inevitabile l'impatto sulle prospettive di crescita, che risultano già più deboli, ma anche come si stia consolidando «un contesto di elevata incertezza, destinato verosimilmente a protrarsi oltre la fase acuta del conflitto». Il governatore mette in guardia anche dall'ipotesi di un possibile «circolo vizioso tra prezzi e salari».

Quasi a fargli eco, da un altro palazzo vicinissimo a via Nazionale, quello dell'Istat, arrivano i dati sulla nuova fiammata inflazionistica di marzo. A fronte di un aumento generale ancora contenuto (+1,7% su base annua dal +1,5% di febbraio, comunque molto meno del 2,5% rilevato da Eurostat per l'Eurozona) emergono però i forti rialzi del settore energetico: i prezzi del gas di città e del gas naturale sul mercato tutelato passano dal meno 15,2% di febbraio a più 11,1%. Accelerano in modo marcato anche i prezzi del gasolio per mezzi di trasporto (da meno 1,5% di febbraio a più 12,5%; più 12,0% su febbraio) e della benzina (da meno 9,1% a meno 2,9%, ma nel confronto mensile il rialzo è del 4,8%).

Una minaccia da affrontare subito con il rialzo dei tassi? È una posizione che potrebbe farsi strada al-

L'esecutivo studia la proroga della misura in scadenza martedì
Servono tra i 500 e i 600 milioni per finanziarla

Il governo prepara la proroga del taglio delle accise sui carburanti. Sul tavolo c'è lo sconto di 24,4 centesimi al litro in vigore dal 19 marzo e in scadenza il 7 aprile. Sarà rinnovato per altri 23 giorni, fino al 30. Almeno questa è l'idea: il risultato è legato all'esito della caccia alle coperture. Al ministero dell'Economia si cercano 500-600 milioni.

Il tempo stringe. La misura in vigore terminerà tra una settimana, ma palazzo Chigi vuole interveni-

Accise, sconto fino al 30 aprile parte la caccia alle coperture

re prima. Venerdì, quattro giorni prima della *deadline*, con una riunione del Consiglio dei ministri da dedicare proprio alle norme contro il caro energia generato dalla guerra in Medio Oriente. In mezzo c'è Pasqua, ma le ragioni che spingono Giorgia Meloni a prolungare l'intervento il prima possibile non sono legate alle festività. Piuttosto - spiegano fonti dell'esecutivo - alla volontà di lanciare un messaggio rassicurante ai cittadini. Recita così: il governo c'è e interviene tempestivamente.

Dietro l'allungamento del taglio, che la presidente del Consiglio ha concordato lunedì con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, si cela però anche il tentativo di non creare un buco tra le due sessioni di aiuti. Il rischio c'è: ieri, infatti, il prezzo medio del ga-

I PUNTI

**Il gasolio continua a correre
l'effetto decreto vale 3,6 cent**

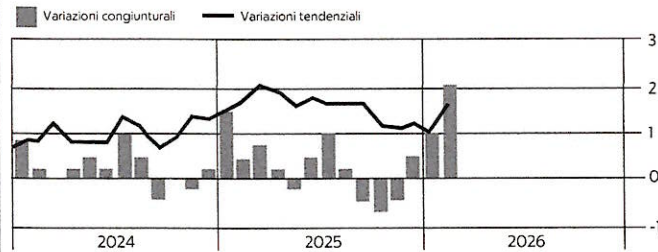
- 1 Lo sconto di 24,4 centesimi al litro è in vigore dal 19 marzo. In scadenza il 7 aprile, sarà rinnovato fino al 30 se l'esecutivo riuscirà a trovare i fondi necessari
- 2 Il consiglio dei ministri si riunirà venerdì: all'ordine del giorno le norme contro il caro-energia
- 3 Continua la corsa dei prezzi. Ieri il gasolio ha toccato quota 2,067 euro al litro in modalità self: 3,6 centesimi in meno rispetto al 18 marzo

solio in modalità self è arrivato a 2,067 euro al litro. Appena 3,6 centesimi in meno rispetto a quello in vigore il giorno in cui il Cdm ha dato il via libera al decreto per la riduzione di accise e Iva. La curva dello sconto è in discesa libera. L'effetto potrebbe esaurirsi nei prossimi giorni. Azzerato dall'aumento della materia prima (il petrolio), una delle componenti del prezzo al distributore. Come una bilancia: più le quotazioni del greggio salgono, più la riduzione delle accise viene «mangiata».

Ma anche a fronte di un'erosione provocata dalle tensioni sui mercati internazionali, la proroga dell'intervento per calmierare i costi di benzina e diesel è inevitabile. Senza, infatti, la situazione sarebbe addirittura peggiore. Le previsioni agganciate all'andamento

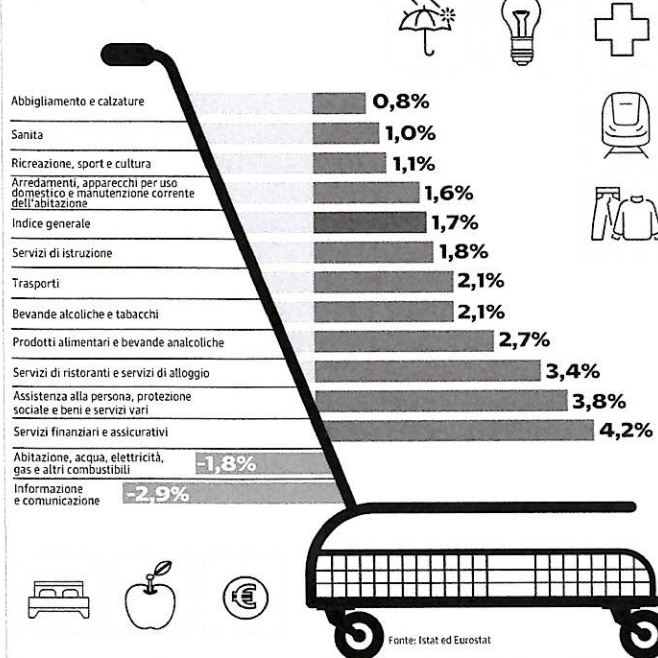
INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO

Gennaio 2024-marzo 2026 variazioni percentuali congiunturali e tendenziali

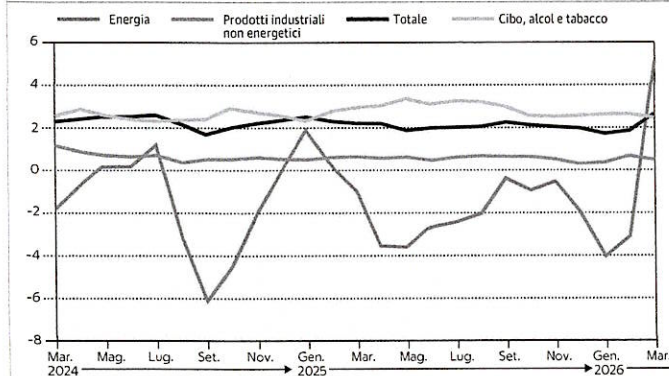


INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER DIVISIONE DI SPESA

Marzo 2026, variazioni percentuali tendenziali



L'INFLAZIONE NELL'AREA EURO MARZO 2024-MARZO 2026



dell'indice Platts, il benchmark internazionale per la valutazione dei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati, parlano di prezzi in ulteriore aumento nelle prossime settimane. Senza lo sconto, il livello alla pompa salirebbe rapidamente a 2,30-2,40 euro. Da qui l'urgenza della continuità del taglio delle accise. Le prossime ore saranno decisive per capire come arrivare a comporre il menù delle coperture. Si guarda anche all'extragetto Iva di marzo, ma i primi calcoli non avrebbero restituito un quadro confortante. Al contrario, le risorse in più sarebbero poche. Basterebbero a finanziare il rinnovo dell'intervento solo in minima parte.

Il perimetro del secondo decreto aiuti si ferma qui. «Al momento», sottolineavano ieri sera fonti

di governo. Sullo sfondo restano i sostegni a famiglie e imprese contro il caro bollette. Ieri il governo ha incassato prima la fiducia (203 sì, 117 no e tre astenuti) e poi il via libera al decreto energia con 157 voti a favore. Ma i 5 miliardi di sconti a famiglie e imprese sono a rischio per i rincari causati dalla guerra, senza considerare che una fetta dei sostegni è appesa al via libera della Ue alla norma sugli Ets. Interceduto in Transatlantico, il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin annuncia a *Repubblica* che «si stanno studiando nuove misure per ridurre i costi delle bollette». L'allarme si sta allargando. Si guarda con preoccupazione anche all'escalation dei prezzi dei fertilizzanti. Nuove preoccupazioni, nuovi aiuti. E soldi in più da trovare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONSIGLI

Preferire i mezzi pubblici

1

Per evitare misure che possano aumentare il consumo di carburante l'Ue invita a utilizzare il trasporto pubblico

Ridurre la velocità

2

Il commissario Jorgensen fa riferimento al recente decalogo della Aie che prevede di ridurre la velocità delle auto

Spingere i biocarburanti

3

Bruxelles invita gli Stati membri a valutare la possibilità di aumentare l'utilizzo dei biocarburanti rispetto alle fonti fossili

Incentivare il telelavoro

4

Per ridurre il consumo di carburanti la Ue spinge l'acceleratore sul telelavoro. Pronto il piano di razionamento energetico

IL CASO

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO** BRUXELLES

L'avviso di Bruxelles “Prepariamoci ai razionamenti”

Lettera del commissario Jorgensen ai 27: “La crisi non sarà breve, ridurre l'uso del diesel”. I ministri: “Garantiremo stabilità”

Prepararsi a «un'interruzione delle forniture» che potrebbe anche rivelarsi lunga. E quindi anche a razionare energia elettrica, gas e benzina. Stavolta non è solo un allarme informale ma è stato il Commissario Ue all'energia, Dan Jorgensen, ha inviato una lettera ufficiale ai 27 prima del Consiglio dei ministri competenti che si è svolto ieri in videoconferenza. La guerra nel Golfo insomma si abbatte economicamente sull'Europa e sui suoi cittadini.

Secondo Jorgensen, allora, è importante evitare «misure che possano aumentare il consumo di carburante, limitare la libera circolazione dei prodotti petroliferi o disincentivare la produzione delle raffinerie dell'Ue». Nella missiva, inviata l'altro ieri, l'esponente dell'esecutivo europeo esorta dunque a risparmiare nell'uso del greggio e «a valutare la possibilità di aumentare l'utilizzo dei biocarburanti, che potrebbero contribuire a sostituire i prodotti petroliferi fossili e ad alleviare la pressione sul mercato». È evidente che oltre a possibili problemi nella fornitura ce ne è uno anche di prezzo. Tra l'altro tutto sta avvenendo mentre i 27 iniziano a fare le scorte di metano per il prossimo inverno. Proprio per questo bisognerebbe agire in maniera coordinata per evitare che i partner si facciano concorrenza vicendevolmente.

Per provare quindi a ridurre i consumi Jorgensen fa riferimento al recente decalogo della Aie, l'Agenzia internazionale per l'energia. «Più si riuscirà a economizzare il petrolio, soprattutto il diesel - ha spiegato dopo il vertice ministeriale - tanto meglio sarà per tutti». Banalmente, allora, sarebbe meglio - come sostenuto dall'Aie - utilizzare i mezzi pubblici, guidare piano, ridurre la velocità delle auto, incentivare il telelavoro. Se poi ci fosse una vera carenza nell'approvvigionamento, allora, è già pronto

il vademecum che la Commissione preparò all'inizio della guerra in Ucraina per affrontare il razionamento energetico anche per fasce orarie. «La crisi - ha avvisato Jorgensen - non sarà di breve durata, e andrà oltre la guerra, perché le infrastrutture della regione sono state distrutte. Anche se ci fosse la pace domani, non potremmo tornare alla normalità in un futuro prossimo».

Al termine del vertice di ieri, i 27 hanno cercato di rassicurare: «La nostra fornitura energetica è sicura e l'Unione europea dispone già di strumenti e norme per garantirne la stabilità». Ma le parole del Commissario restano e per questo hanno concordato «una risposta forte e coordinata» conservando l'obiettivo della transizione ecologica a fonti di energia rinnovabile.

Bisogna poi tenere presente che dall'inizio del conflitto, i prezzi nell'Ue sono aumentati di circa il 70% per il gas e del 50% per il petrolio, il tutto per un valore di oltre 14 miliardi di euro. Cifre impressionanti. Che rendono più difficile la vita dei cittadini nei confronti dei quali va predisposta una difesa, in particolare per i «più vulnerabili».

Anche la Gran Bretagna, inoltre, si sta apprestando a varare misure analoghe. A dimostrazione che il problema è continentale e non legato alla sola Unione europea.

«L'impatto della crisi in Medio Oriente sul settore energetico italiano, allo stato attuale, ha chiarito il ministro Pichetto Fratin - non è sulla sicurezza degli approvvigionamenti di volumi di petrolio e gas ma sui prezzi. Nel caso del gnl, l'attacco ai siti produttivi di Las Rafan in Qatar ha fatto sì che i contratti di importazione di gnl presso il nostro terminale di rigassificazione di Rovigo siano stati interrotti per forza maggiore» e «si sta cercando di sostituire i volumi mancanti con gas proveniente da altre rotte». Una situazione che certo non tranquillizza.



6 Dan Jorgensen, commissario europeo all'Energia: ha inviato una lettera ufficiale ai Ventisette

Il governo alle imprese: niente Transizione 5.0 ma incentivi allo studio

Oggi l'incontro tra esecutivo e aziende, stretti margini di trattativa

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il governo è pronto a impegnare dei fondi a favore delle imprese, ma non per finanziare i crediti d'imposta di Transizione 5.0. Quei 760 milioni di euro che Confindustria reclama come rimborso degli investimenti fatti nel 2025, l'esecutivo li vorrebbe utilizzare sempre per sostenere il settore produttivo, ma sotto una forma diversa, magari come bonus contro il caro energia innescato dal conflitto nel Golfo Persico. È questa una delle ipotesi che potrebbero essere discusse questa mattina al tavolo tra governo e imprese fissato alle 11 al Mimit. Le riunioni tra i tecnici sono proseguite anche nella giornata di ieri per trovare un punto d'intesa in grado di ricucire lo strappo con gli industriali. Si registrano però ancora distanze tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e quello dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Urso è schierato con Emanuele Orsini e reputa legittime le accuse di Confindustria perché «è il suo ragionamento - la dote da 1,3 miliardi stabilita in manovra era stata garantita

Sul tavolo un sostegno contro il caro energia
Confindustria vuole
il bonus sui macchinari

alle imprese "esodate" che a novembre del 2025 erano rimaste escluse dal rimborso sugli investimenti. Da Washington, dove è in visita, Urso dice: «do lavoro per costruire e penso che ci possa essere una soluzione positiva, ci stiamo lavorando perché credo che le nostre imprese abbiano fatto molto».

Il Mef imputa al ministro di Fratelli d'Italia di aver promesso delle risorse a Orsini che erano state assegnate alle aziende, ma non esclusivamente agli esodati di Transizione 5.0. Peralto, la legge di bilancio faceva riferimento alle regole della vecchia Transizione 4.0, così da conteggiare l'incentivo nell'anno in cui è erogato e non in quello in cui è realizzato l'investimento, meccanismo pensato per non pesare sul deficit 2025 e riuscire a stare sotto il vincolo del 3%.

Non ci sono i margini per aumentare il credito d'imposta che allo stato attuale è il 35% dell'agevolazione spettante, un terzo di quanto previsto per una copertura pari a 530 milioni di euro.

I NUMERI DELLA MISURA

7.417 imprese
che hanno presentato progetti a novembre ed erano in lista d'attesa per l'esaurimento delle risorse

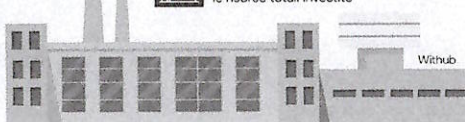
1,65 miliardi
il totale dei fondi richiesti

1,3 miliardi
lo stanziamento del governo in manovra

537 milioni
il taglio del governo nel decreto fiscale

35%
riduzione bonus

9,8 miliardi fino al 2035
le risorse totali investite



Palazzo Chigi e il Tesoro stanno valutando un pacchetto di norme da varare dopo Pasqua: nuove misure per sterilizzare gli aumenti dell'elettricità e del gas, sia per le imprese energivore sia per i consumatori vulnerabili, anche perché il testo sulle bollette che ieri ha incassato la fiducia della Camera si concentra sulla riforma degli Ets il cui impatto si sentirà nel 2027. Poi, c'è da rinnovare il decreto carburanti in scadenza il 7 aprile. Si tratta del provvedimento varato quasi

venti giorni fa per abbassare le accise e garantire uno sconto della benzina e del gasolio di 25 centesimi al litro.

Le associazioni degli imprenditori non sembrano entusiaste di questa mediazione. Uno sconto sulla bolletta può essere vantaggioso di questi tempi, tuttavia ci sono persone che si sono indebitate per comprare un macchinario e se il rimborso non arriva è un problema. Angelo Camilli, vicepresidente per il credito, la finanza e il fisco di Confindustria, lo dice chiara-



Posizioni distanti tra i ministri Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti su Transizione 5.0

S i punti

1 Il decreto fiscale Venerdì scorso il Cdm approva un provvedimento che destina 530 milioni di euro alle imprese "esodate" di Transizione 5.0

2 La rivolta Confindustria accusa il governo di aver tradito i patti e lamenta un taglio al bonus sugli investimenti rispetto alla dote da 1,3 miliardi

3 Il tavolo Oggi alle 11 al Mimit il governo incontrerà i rappresentanti delle associazioni datoriali per trovare un'intesa sulle risorse per gli incentivi

mente: «Il problema è serio: molte imprese che hanno già avviato investimenti in Transizione 5.0 rischiano di trovarsi in difficoltà a causa di regole incerte». Camilli auspica interventi concreti e ribadisce che «queste novità mettono in discussione gli impegni presi dal governo, creando problemi di finanziamento e minando la fiducia nelle regole. Questo non riguarda solo le singole aziende, ma anche la credibilità del nostro Paese agli occhi degli investitori». Dello

stesso avviso Fausto Bianchi, numero uno della Piccola Industria Confindustria, che esprime «forte preoccupazione per l'impatto economico e i seri problemi di liquidità per chi ha investito. Una decisione retroattiva verso chi aveva già prenotato gli incentivi genera incertezza a livello di sistema, e l'incertezza paralizza gli investimenti».

Il decreto fiscale - che al suo interno ha l'operazione su Transizione 5.0 - dovrebbe essere incardinato martedì prossimo in com-

Fabio Leonardi L'ad del gruppo Igor, che produce gorgonzola: "Mantengano le promesse"

"Dai ministri comportamenti inaccettabili Trovino un cuscinetto per noi esodati"

L'INTERVISTA

GIOVANNI TURRI

«Il comportamento dei ministri Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso è inaccettabile, scandaloso». L'amministratore delegato di Igor, azienda di Cameri, sulle colline del Novarese, che produce gorgonzola, rendendolo «la terza Dop da esportazione» in tutto il mondo, è un fiume in piena. È uno dei migliaia di imprenditori esodati da Transizione 5.0, bonus tagliato al 35% nel decreto fiscale. «Con questo dietrofront del governo, perdiamo 5,5 milioni di euro di finanziamento

per un investimento totale di 37 milioni in centrali termiche a vapore, reti di distribuzione robotica ed efficientamento energetico per gestire i saliti termici del latte».

Oggi è previsto il tavolo di confronto tra governo e associazioni al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Aspettative?

«Mi aspetto l'impegno del governo a rifinanziare la misura e mantenere le promesse fatte. Le risorse a sostegno di chi contribuisce al Pil del Paese vanno trovate. Anche perché l'esecutivo sa bene che siamo molto penalizzati: non solo con la chiusura della finestra per fare domanda in anticipo e senza preavviso, dal 31 dicembre

al 7 novembre 2025, ma anche con l'aumento dei costi dei trasporti, degli imballaggi e l'attuale scenario internazionale».

Soluzioni?

«Creare un cuscinetto potenziato con Transizione 4.0, equiparando l'intervento previsto per le aziende che ne avevano fatto richiesta, già molto complesso nella sua messa a terra. Spero che i ministeri coinvolti prendano in esame questa mossa. Anzi, mi stupirei del contrario, dato che ci sarebbe una forte perdita di consensi nel mondo imprenditoriale».

Se non fosse così?

«Non escludo che ci possano essere cause a cascata nei confronti dello Stato. E come

quando viene stipulato un contratto: se viene disatteso, c'è una richiesta di risarcimento».

Da quanto aspettavate il contributo?

«Sei mesi. Ci spettano 8,5 milioni di euro per un investimento da 37 milioni. Con la sfiorbiciata del credito d'imposta, ne perdiamo 5,5 milioni. Non sono pochi».

Qual è il peso di questo investimento?

«È importante perché siamo una realtà da 300 milioni di fatturato annuo e 400 dipendenti che investe ogni anno, cerca di innovare e restare competitiva a livello globale. Esportiamo i nostri prodotti in tutto il mondo: dagli Usa al Messico, dal Giappone



Fabio Leonardi
Amministratore delegato di Igor
Siamo già stati penalizzati dalla chiusura anticipata della finestra per fare domanda

alla Corea del Sud e all'Argentina, nonché in Europa, rappresentando quasi il 50% del settore del gorgonzola in Italia».
Tempi duri per l'export?
«Per il lattiero-caseario sicu-

LA POLITICA ECONOMICA

All'Assemblea dei Partecipanti il monito del governatore di Bankitalia sulla crisi energetica

Panetta: "Effetti lunghi per la guerra Peggiorano le stime di prezzi e Pil"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

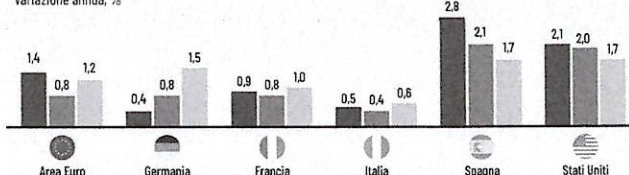
La congiuntura è cambiata, con crescita a rischio e nuovi rincari in vista. L'ombra di un nuovo shock energetico si allunga sull'Europa, frenando l'ottimismo di un 2025 che sembrava aver domato l'inflazione. All'Assemblea dei Partecipanti, il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, traccia un quadro severo, segnato dall'escalation in Medio Oriente e dal protezionismo globale. «La politica monetaria si trova così nuovamente a fronteggiare uno shock negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza, come già avvenuto nel 2022», avverte il numero uno di Palazzo Koch. Un monito che impone alla Banca centrale europea (Bce) la massima cautela, poiché «sarà essenziale monitorare attentamente le aspettative e prevenire effetti di retroazione sui salari». Soprattutto perché, sottolinea il banchiere centrale italiano, il ritorno alla normalità del mercato energetico non sarà repentino.

Il quadro macroeconomico ha subito una profonda lacerazione all'inizio del 2026. Spazzando così via le certezze di un 2025 in cui «il Pil e il commercio globale sono cresciuti più del previsto», spinti anche da

Previsti tempi lunghi per la normalizzazione del conflitto, specie nel mercato energetico

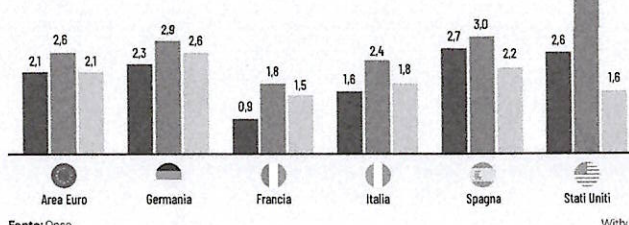
LE PREVISIONI

Crescita PIL
variazione annua, %



Inflazione

%



Fonte: Ocse

Bce, ndr) a mantenere l'inflazione al 2 per cento nel medio termine», dice, lasciando le porte aperte a eventuali azioni sui tassi d'interesse qualora necessario.

Sul versante interno, il bilancio 2025 della Banca d'Italia segna il ritorno all'utile, archiviando le perdite del biennio precedente. Il risultato lordo è tornato positivo per circa 3 miliardi: «Il calo dei tassi ufficiali e delle consistenze di bilancio si è infatti tradotto in un forte miglioramento del margine di interesse». L'utile netto si attesta a 1,7 miliardi, permettendo un dividendo di 340 milioni per i Partecipanti e destinando allo Stato 1,272 miliardi, quasi il doppio rispetto al 2024. Il governatore ricorda la missione istituzionale. Vale a dire che «l'obiettivo primario dell'Eurosistema è il mantenimento della stabilità dei prezzi, non il perseguimento del profitto», un mandato che giustifica anche «un temporaneo peggioramento dei risultati economici». Cresce in bilancio il valore delle riserve auree, con plusvalenze per 91 miliardi, su cui la legge di Bilancio 2026 ha introdotto una norma per sancire che «appartengono al popolo italiano». Disposizione che non muta i compiti dell'istituto, il quale «opera con indipendenza e con la massima attenzione all'utilizzo efficiente delle risorse».

Il bilancio 2025 della banca centrale vede un ritorno all'utile con dividendo di 340 milioni

Fabio Panetta



Fabio Panetta
È governatore di Banca d'Italia dal primo novembre 2023

+1,7% toccato in Italia. In questo clima, eventuali «interruzioni delle catene globali del valore potrebbero tradursi in aumenti dei prezzi dei beni intermedi». Panetta è chiaro: «Se lo shock energetico risultasse più forte e persistente di quanto previsto nello scenario di base, l'inflazione aumenterebbe ulteriormente mentre la crescita risulterebbe più debole».

La politica monetaria europea si trova a un bivio critico. Nel 2025 la Bce aveva ridotto i tassi, portando quello sui depositi al 2 per cento. Oggi le

aspettative sono state riviste al rialzo. Le proiezioni indicano che nel 2026 «l'inflazione sarebbe superiore all'obiettivo, con un graduale rientro nell'anno successivo». Tutto dipenderà «dalla trasmissione degli shock alle retribuzioni e dalle ripercussioni sulle aspettative, con il rischio di un circolo vizioso tra prezzi e salari». La Bce vanta però condizioni più solide rispetto al 2022 e Panetta ribadisce la linea della fermezza. «Resta ferma la determinazione del Consiglio (direttivo della

Effetto Iran, l'inflazione balza all'1,7% Corre il carrello della spesa: +2,2%

Nell'eurozona +2,5%. Consumatori e imprese: «Questo è solo l'inizio»

Conflitto in Medio Oriente, ecco le ricadute sull'inflazione in Italia. A marzo l'indice su base annua sale all'1,7% (da +1,5% del mese precedente), spinto da energetici e cibi freschi. E il carrello della spesa corre più veloce, con i beni alimentari, per la cura della casa e della persona che rincarano del 2,2%. Le stime dell'Istat osservano dinamiche rialziste. Mentre i consumatori si fanno i conti in tasca. Anche perché temono che le ripercussioni della guerra nel Golfo Persico batteranno ancor di più ad aprile.

Con petrolio e gas al centro della scena, anche a livello europeo i segnali confermano le pressioni al rialzo sui prezzi. L'Eurostat vede l'inflazione al 2,5% a marzo (era

1,9% a febbraio), trainata dal boom dei costi energetici. Come spiega l'Istat, la risalita in Italia è dovuta soprattutto «all'accelerazione dei prezzi» nel settore energetico (-2,3% su base annua da -6,6% di febbraio; +4,9% su base mensile) e degli alimentari non lavorati (+4,4% da +3,7%; +0,4% su febbraio), frutta e ortaggi in testa.

Un effetto di contenimento si deve al rallentamento dei prezzi di alcune tipologie di servizi, specie quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0% da +4,9%). Su base mensile i prezzi al consumo salgono dello 0,5%. E si notano incrementi in tariffe di luce e gas sul mercato tutelato e carburanti. Quelli del gasolio per i mezzi di trasporto rincarano del 12%, della benzina del 4,8%. Scatta così l'allarme dei consumatori. «L'accelerazione dei prezzi energetici è un segnale preoccupante per le famiglie», avverte il Codacons, che chiede una proroga del taglio delle accise dopo il 7 aprile. Interventi «con urgenza», reclama Federconsumatori.

L'Unione nazionale consumatori calcola poi che l'inflazione all'1,7% per una coppia con due figli vale 622 euro in più su base annua. Conferma la stima con gli attuali livelli di prezzo di petrolio e gas, l'inflazione nel 2026 «potrebbe tornare al +2,9%». Infine, segnala Confcommercio: l'inflazione rischia di subire un deterioramento già da aprile. R.E. —

La rotta futura punta sulla modernizzazione, per «rafforzare la capacità di operare con tempestività e flessibilità in un contesto in continuo cambiamento». Via Nazionale investe in intelligenza artificiale per «la semplificazione della produzione normativa di vigilanza e il supporto alle attività ispettive». Come spiega Panetta, si governa l'innovazione per contrastare le minacce cybernetiche e si spinge sull'euro digitale: «Un complemento al contante, non un suo sostituto, e mira a offrire ai cittadini uno strumento di pagamento sicuro, gratuito e utilizzabile in tutte le principali modalità, anche offline». In una fase di avvicinamento al vertice, con l'uscita anticipata del direttore generale Luigi Federico Signorini e la nomina di Paolo Angelini, Panetta affida il futuro dell'istituto alla professionalità delle sue persone. È questo capitale umano - ricorda - che consentirà a Palazzo Koch di restare un baluardo in un contesto «complesso e in rapido mutamento».

missione Finanze al Senato. I relatori del testo saranno Stefano Borghesi della Lega e Antonella Zedda di Fratelli d'Italia.

Intanto, i ministri Antonio Tajani e Gilberto Pichetto Fratin hanno definito alcuni interventi per le Pmi presenti nei mercati più esposti alla crisi nel Golfo. Sace rafforzerà il supporto alle imprese operative nelle zone più colpite - tra cui Arabia Saudita, Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Kuwait, Oman e Qatar - attraverso coperture assicurative contro rischi commerciali e politici, tutela degli investimenti all'estero e dei beni esportati. Simest potenzierà la Transizione digitale con contributi a fondo perduto fino al 20% mentre l'Agenzia Icc attiverà misure straordinarie con risorse pari a 8,6 miliardi di euro fino al 30 settembre 2026 per fiere ed eventi. —

ramente: l'India non accetta formaggi con caglio animale, abbiamo rallentato negli Usa dopo i dazi imposti da Donald Trump. E poi, con la guerra in Iran, le spedizioni verso Australia, Giappone e Corea del Sud avvengono via aerea visto che l'impossibilità del trasporto via mare passando da Hormuz e l'incremento dei costi delle assicurazioni. Peccato che così per ogni chilo di formaggio il costo sia di 3 o 4 euro, tre volte superiore rispetto alla via marittima».

Si profila una crisi simile al Covid?
«La nostra economia è resiliente. Abbiamo passato il Covid e passeremo anche questo taglio del credito d'imposta. Ma il tessuto industriale si trova a rinviare investimenti e far debito per compensare le mancanze. Questo ci demotiva. E viene meno la fiducia con il ministero che ci dovrebbe rappresentare, ossia quello delle Imprese e del Made in Italy». —

Made in Italy Day 2026: le competenze sono il motore per innovare

Gi.M.

La storia, le radici, le tradizioni – certo. Sono queste le ragioni principali per cui, nel mondo, i prodotti italiani sono tanto famosi e tanto ambiti. Ma è la capacità delle aziende di innovare questa storia e queste radici, di sperimentare e guardare al futuro per evolversi che rende il made in Italy competitivo anche in uno scenario globale sempre più agguerrito e incerto, segnato da tensioni geopolitiche, transizione tecnologica e ridefinizione delle catene del valore.

Le imprese devono continuare a investire su competenze, innovazione e internazionalizzazione e proprio per confrontarsi sulle strategie e gli strumenti da adottare – mettendo a confronto aziende, professionisti, associazioni e istituzioni. È l'obiettivo con cui nasce il progetto Made in Italy Community, ideato cinque anni fa da Roberto Santori, imprenditore ed esperto di formazione e consulenza aziendale, che promuove il dialogo tra mondo imprenditoriale e Sistema Paese attraverso contenuti editoriali, attività di networking ed eventi in Italia e all'estero. Tra questi, il Made in Italy Day in programma il 10 aprile a Roma, in vista della giornata nazionale del made in Italy promossa dal Mimit. «Durante l'anno organizziamo eventi sui territori e, da un paio d'anni, anche all'estero, per raccontare il valore delle produzioni italiane – spiega Santori –. Il Made in Italy Day è un po' il nostro Capodanno, in cui presentiamo una ricerca dedicata, realizzata da Tp Infinity, e il libro dedicato alle esperienze più rappresentative dell'imprenditoria italiana, che realizziamo da ormai tre anni».

Quest'anno, al centro della giornata ci sarà il tema delle competenze come motore dell'innovazione e come asset strategico per sostenere la crescita delle imprese. Dalla ricerca che sarà presentata il 10 aprile, emerge che competenze ritenute più importanti sono creatività e nuove idee (52% in Italia e 53% all'estero), seguite da precisione e qualità del lavoro (40% in Italia e 42% all'estero) e capacità di adattarsi al cambiamento (42% in Italia e 35% all'estero). Quanto alle competenze carenti, si segnalano soprattutto l'adattabilità (38% in Italia e 33% all'estero),

insieme all'esigenza di rafforzare creatività e tecnologie avanzate (26% in Italia e 24% all'estero).

All'evento parteciperanno rappresentanti delle istituzioni (tra cui il ministro Adolfo Urso) e del mondo associativo industriale, enti come Cdp e Sace, oltre ad aziende di successo che porteranno la propria testimonianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ceramica leader negli Usa nonostante il caos dei dazi

Lello Naso



Dal nostro inviato

LAS VEGAS (STATI UNITI)

L'Italia resta leader delle esportazioni di ceramica negli Stati Uniti ma "incertezza" è la parola più pronunciata dagli espositori di Coverings 2026, la fiera di Las Vegas a cui partecipano tutti i più importanti produttori mondiali di piastrelle. Incertezza per i dazi sul mercato americano. Incertezza per la situazione internazionale. Incertezza, in misura minore, anche per l'andamento del dollaro. «Oggi», dice il direttore di Confindustria Ceramica, Armando Cafiero, «gli esportatori stessi si chiedono qual è il dazio che viene applicato negli Stati Uniti. In un anno è stato cambiato tre volte e non sappiamo che cosa succederà nei prossimi mesi. Il mercato è stato resiliente, ma in queste condizioni è difficile programmare investimenti e fare strategie per quello che rimane il più grande sbocco fuori dall'Europa». Il mercato con le maggiori potenzialità di crescita, ma su cui la concorrenza globale è la più serrata, su tutte le fasce di prezzo e di prodotto.

Nel 2025, Trump è stata una variabile impazzita, fuori dagli schemi abituali. Anche oltre l'effettiva applicazione della raffica infinita di misure protezioniste minacciate. Un ottovolante mai visto prima, con tre cambi di tariffe, che restano provvisorie al 18,5% e al 20% fino a luglio.

Una debacle sarebbe stato l'approdo naturale del 2025. Ma se si guardano i risultati, è evidente che le imprese italiane hanno saputo governare l'incertezza e, anche grazie alle difficoltà maggiori dei

competitor internazionali, hanno addirittura guadagnato terreno. I dati distribuiti ieri a Coverings, confermano il primato in valore delle esportazioni italiane negli Stati Uniti: 769 milioni di dollari di vendite (+8,7%) contro i 684 della Spagna (+14,1%), i 209 del Messico (-22,9%) e i 191,6 dell'India (-21,1%). In quantità, la Spagna guida la classifica 2025 con 37,1 milioni di metri quadrati venduti (+17,5%), seguita dall'Italia con 30,61 milioni (+7%), dall'India con 28,86 milioni (-21,2%) e dal Messico con 22,92 milioni (-16%).

Due balzi, in valore e quantità, per l'Italia e la Spagna, mentre i Paesi più messi nel mirino virtuale di Trump, India e Messico, i produttori che occupano la fascia bassa del mercato, hanno subito gli effetti peggiori del ciclone. Anche se i dazi minacciati non sono mai stati applicati (l'India ha avuto una maggiorazione del 3% e il Messico ha goduto di una sospensione).

Emilio Mussini, presidente di Panaria Group e vicepresidente di Confindustria Ceramica, spiega come a determinare l'andamento positivo del made in Italy in America siano stati due fattori: gli acquisti massicci nel primo semestre per prevenire i dazi; la tenuta, nel secondo semestre, grazie al posizionamento del prodotto. «La fascia alta», dice Mussini, «è stata la meno colpita dalla flessione dei consumi americani. La domanda di made in Italy è sempre molto forte e ha retto molto meglio di quella dei prodotti di fascia bassa sia all'effetto annuncio dei dazi che al rallentamento dell'edilizia». Una prova di maturità superata, che lascia ben sperare per il futuro. «Gli Stati Uniti», ribadisce Mussini, «rimarranno il mercato più importante fuori dall'Europa, un punto d'approdo anche nei periodi di incertezza». Senza l'America non può esserci sviluppo. «Non possiamo pensare di fare volumi o valore in Asia, la nostra partita si gioca qua».

Per i grandi e i piccoli, per chi ha stabilimenti produttivi negli Usa e per chi esporta. Lo conferma Monia Gavazzoli, direttore commerciale di Keradom, una piccolissima impresa specializzata in formati tradizionali che ha chiuso un 2025 brillante e ha retto anche all'inizio del 2026. Lo conferma Davide Mularoni, amministratore delegato di Del Conca, stabilimento in Tennessee, tra i pionieri dello sbarco produttivo negli Stati Uniti. «Siamo qui dal 2014», racconta Mularoni. «Abbiamo avuto dieci anni di crescita importante e una frenata fisiologica di recente, anche per l'arrivo di competitor molto agguerriti sul prezzo, come messicani e indiani».

Ma i margini di crescita sono ancora enormi. La ceramica ha solo il 14% del mercato Usa dei rivestimenti. John Merola, amministratore delegato del gruppo Merola, uno dei maggiori distributori di ceramica italiana negli Usa, non ha dubbi. «L'approccio del consumatore americano sta cambiando. La casa sta diventando un asset durevole per le famiglie e la ceramica offre affidabilità e qualità. Ci sono grandi prospettive perché il made in Italy è considerato un benchmark». Il costo più alto non è un ostacolo. Tutt'altro. «Non è giusto parlare di prezzo, ma di valore del prodotto. Il mercato americano riconosce alla ceramica italiana un posizionamento alto in termini di qualità e di design. Dobbiamo migliorare il servizio ma la strada tracciata è quella giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 10,5 milioni i lavoratori esposti alla rivoluzione dell'AI

Rapporto Fondazione Randstad. Nell'analisi presentata oggi stima delle professioni più coinvolte: artigiani, operai e impiegati. Appello alle istituzioni: introdurre l'intelligenza artificiale a scuola

Eugenio Bruno Claudio Tucci

In un mondo del lavoro dove l'intelligenza artificiale ridisegna competenze e impieghi in tutti, o quasi, i settori produttivi è «urgente» una riforma dei sistemi educativi che consenta ai giovani di «imparare a lavorare con le nuove tecnologie, e soprattutto con l'AI». È l'appello alle istituzioni, che oggi lancia Fondazione Randstad AI & Humanities alla Camera in occasione dell'evento Educarsi all'Intelligenza Artificiale o educare l'Intelligenza Artificiale?.

Randstad è una delle principali multinazionali che si occupa di lavoro in somministrazione, un osservatorio quindi privilegiato: secondo l'ultimo report integrato 2025 conta una media di oltre 50mila lavoratori in somministrazione attivi ogni settimana e quasi 200mila contratti di lavoro complessivamente attivati nel corso dell'anno.

Alla base dell'appello ci sono i numeri del rapporto annuale, che viene presentato sempre oggi. Secondo lo studio sono altamente esposti all'intelligenza artificiale circa 10,5 milioni di lavoratori, in particolare tra le professioni meno qualificate come artigiani, operai e impiegati d'ufficio. Per questi profili, l'AI sostituirà singoli task svolti o si integrerà in modo complementare, comportando una successiva evoluzione delle competenze. Si tratta di una platea importante: parliamo del 43% dell'occupazione totale in Italia (24.181.000 unità, secondo l'ultimo dato Istat, gennaio 2026). Per poco più di 7,8 milioni di lavoratori l'impatto dell'AI è stimato "basso", per altri 4 milioni "medio". L'AI creerà anche nuove opportunità di lavoro specializzato per profili come data scientist, ingegneri di machine learning, esperti di sicurezza informatica. E potrebbe aiutare a compensare il calo demografico per cui si stimano 1,7 milioni di lavoratori in meno entro il 2030.

«La corsa all'AI pone una sfida senza precedenti ai sistemi di istruzione e di formazione - racconta Claudio De Masi, presidente Fondazione Randstad AI & Humanities -. Da un lato, è necessario lo sviluppo di nuove competenze tecniche, che vanno dall'alfabetizzazione digitale di base, alla capacità di analisi dei dati e di comprensione della logica algoritmica. Dall'altro, è fondamentale potenziare le soft skill cruciali per collaborare in modo efficace con l'AI sapendo porre le domande giuste, come pensiero critico, creatività, empatia e capacità di risolvere problemi complessi».

Secondo Fondazione Randstad AI & Humanities l'integrazione dell'AI nei contesti lavorativi richiede un aggiornamento radicale delle competenze digitali in ogni ordine di scuola, fino alla formazione continua, assicurando alle nuove generazioni - che pure hanno familiarità precoce con i diversi strumenti digitali - un approccio educativo orientato all'uso produttivo e consapevole dell'intelligenza artificiale.

«Gli studenti devono sviluppare capacità di “prompting critico”, così da essere in grado di formulare domande specifiche e profonde, utilizzando l'AI come strumento strategico di ricerca, non fonte di verità assoluta - ha proseguito Enrico Giovannini, ex ministro e presidente del comitato scientifico Randstad Research -. È poi necessario formarli alla capacità di discernimento per distinguere tra conoscenza autentica e informazioni generate dall'AI, contrastando quei rischi di “incoscienza artificiale” e di passività cognitiva che possono derivare dall'utilizzo di questi strumenti».

Parole che arrivano a pochi giorni dalla pubblicazione di un bando del Mim, finanziato con 100 milioni del Pnrr, per l'attivazione di percorsi di formazione per il personale scolastico, di workshop e laboratori per un utilizzo consapevole e sicuro dell'intelligenza artificiale a scuola. L'erogazione dei fondi sarà “a sportello”; gli istituti scolastici possono candidarsi online entro le ore 15 del 17 aprile, utilizzando l'area dedicata del portale Futura. In un contesto che già oggi, secondo un monitoraggio sull'uso del digitale diffuso ieri dal ministero dell'Istruzione e del Merito, vede il 97% delle scuole che ha già adottato o sta per adottare le linee guida sull'intelligenza artificiale.

Una svolta ulteriore potrebbe arrivare con la riforma dei programmi per le superiori in calendario nel 2027/28. Tra le proposte della commissione di esperti guidata dalla pedagoga

Loredana Perla (che già aveva presieduto i lavori per la riscrittura delle indicazioni nazionali per le elementari e le medie in arrivo a settembre 2026, *ndr*) c'è proprio l'ingresso dell'AI in tutte le materie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilli: «Confidiamo che oggi si trovino soluzioni immediate per gli esodati»

Laura Serafini

«Speriamo che possano esserci novità importanti oggi», in occasione dell'incontro convocato dal ministro per lo Sviluppo Economico, Adolfo Urso, con le imprese. Il decreto Fiscale, approvato venerdì scorso, deve iniziare «l'iter parlamentare e speriamo che possano essere trovate soluzioni valide per soddisfare gli esodati di transizione 5.0, i quali sono aziende che senza motivo rimarrebbero fuori da uno strumento importante di incentivazione». A parlare è Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco intervenendo al convegno "Credito al Credito 2026" organizzato ieri a Milano dall'Abi.

«Il decreto fiscale se, da un lato, reca misure attese e positive come il ripristino delle ordinarie regole di esenzione di dividendi e plusvalenze e le utili modifiche alle regole di calcolo della base imponibile Iva delle permuta, dall'altro introduce, in via retroattiva, una forte limitazione all'agevolazione 5.0 per investimenti già effettuati», ha affermato Camilli. Il quale ha aggiunto che «le disposizioni sul credito d'imposta 5.0 rappresentano un elemento in grado di generare significativa incertezza e rischiano di minare la fiducia tra imprese e istituzioni incidendo negativamente sulle decisioni di investimento. Il provvedimento prevede una riduzione del 65% del credito d'imposta spettante ed esclude gli investimenti in fonti di energia rinnovabile, come gli impianti fotovoltaici ad alta efficienza iscritti nel registro Enea, che le imprese erano state incentivate a realizzare proprio sulla base della misura 5.0». La decurtazione al 65% dell'agevolazione, ha proseguito, «è un taglio importante e oggi molte imprese rischiano di trovarsi in difficoltà, perché hanno impostato piani di investimenti e copertura finanziaria sulla base delle regole precedenti. Se manca l'agevolazione pubblica le imprese hanno un problema di liquidità importante perché devono trovare la copertura finanziaria. Dovranno ricorrere nuovamente al credito bancario, se la banca darà disponibilità a concederlo, o ad altre fonti». Preoccupazioni per la situazione che si è venuta a

creare veniva espressa ieri anche da esponenti del mondo bancario, presenti all'evento, e dell'Associazione bancaria. Camilli si è soffermato anche su un'altra misura prevista dal decreto. «L'introduzione dell'iperammortamento con l'ultima legge di Bilancio rappresenta un intervento positivo per il sostegno agli investimenti, perché riporta a uno strumento noto e più semplice, aggiorna le tecnologie ammissibili e prevede un orizzonte temporale più ampio che arriva fino al 2028. Anche la rimozione dei vincoli sui beni prodotti solo in Ue o SEE va nella direzione giusta – ha osservato -. Tuttavia, la mancata adozione del decreto attuativo, previsto entro fine gennaio e ancora non pubblicato, sta di fatto rinviando e bloccando gli investimenti. Sono oltre sessanta giorni che migliaia di imprese attendono - sospese in uno spazio giuridico indefinito - senza poter pianificare, negoziare o impegnare risorse. L'incertezza normativa ha effetti concreti e misurabili: congela risorse, ritarda la competitività e posticipa anche le decisioni occupazionali legate agli investimenti».

A proposito di credito Camilli ha ribadito l'importanza delle garanzie del fondo per le Pmi e ha sollecitato una minore complessità delle regole. «Serve intervenire sulla definizione di default, il trattamento prudenziale previsto da Basilea 3 — in particolare su equity, linee di credito non utilizzate e trade finance — e le regole sui crediti deteriorati, che oggi rischiano di accelerare le crisi d'impresa invece di favorire il superamento di fasi di difficoltà», ha chiosato. D'accordo il vice dg dell'Abi, Gianfranco Torriero, il quale ha confermato che è iniziato l'esame dell'Eba sulla definizione di default, cioè sull'obbligo di classificare come Npl un prestito per il quale è necessaria una ristrutturazione. Torriero ha auspicato un correttivo che consenta di non procedere alla riclassificazione per gli effetti di crisi esogene che non dipendono dalla solidità di un'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Golfo, al via misure ad hoc per le imprese più esposte

La crisi. Dalla riunione promossa dai ministri Tajani e Pichetto l'ok a un pacchetto di interventi di Sace, Simest e Ice tra coperture rafforzate, contributi a fondo perduto e supporto alla liquidità

Celestina Dominelli

ROMA

Via libera a un pacchetto articolato di interventi a supporto delle imprese italiane attive nei mercati internazionali maggiormente colpiti dal conflitto in Medio Oriente. È questa la risposta messa in campo a valle della riunione operativa presieduta dal ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, e dal titolare dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Obiettivo: assicurare un adeguato sostegno alle aziende che devono fronteggiare l'impatto della crisi internazionale, a cominciare dagli effetti della chiusura dello stretto di Hormuz.

Da qui la scelta di attivare alcuni strumenti dedicati per garantire la continuità operativa e la gestione dei rischi nei Paesi del Golfo (Arabia Saudita, Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Kuwait, Oman e Qatar). La prima linea di intervento passa attraverso la Sace che rafforza il proprio impegno al fianco delle aziende più impattate attraverso tre direttrici: supporto all'export, sostegno alla liquidità e proroga gratuita delle coperture in essere. Sul primo fronte, la società mantiene l'operatività assicurativa e di garanzia, nei limiti e secondo le condizioni di assunzione del rischio di volta applicabili, per le imprese con esportazioni o investimenti nei Paesi interessati. Le coperture già rilasciabili da Sace ricomprendono, infatti, per loro natura, anche i rischi di carattere politico, e dove rilevanti in relazione al prodotto, anche gli eventi bellici, inclusi, tra l'altro, i rischi di mancato pagamento o recupero dei costi di produzione collegati a crisi politiche. Accanto a questo, Sace assicura l'operatività di garanzia per il sostegno di finanziamenti destinati a esigenze di liquidità delle aziende italiane legate a commesse estere nei Paesi coinvolti dal conflitto. E, nei casi in cui viene richiesto, la società potrà concedere la proroga fino al 30 settembre delle coperture in essere per il prodotto credito

fornitore e della polizza lavori nei casi in cui l'assetto economico complessivo dell'operazione, tenuto conto del premio già applicato, resti comunque coerente con i livelli di remunerazione del rischio richiesti dal quadro Ocse applicato.

Sul fronte Simest, invece, si prevede il rafforzamento delle misure dedicate alla transizione digitale ed ecologica. In particolare, la società è al lavoro sull'estensione, anche alle imprese colpite dall'aumento dei costi energetici o dalla riduzione del fatturato per effetto del conflitto, degli interventi già assicurati alle aziende energivore o impegnate in percorsi certificati di efficientamento energetico, a cominciare dai contributi a fondo perduto. Oltre a queste condizioni, si punta poi a introdurre ulteriori agevolazioni, come l'aumento dell'importo massimo finanziabile per operazioni di rafforzamento patrimoniale (da 800mila a 1 milione di euro), l'incremento dell'anticipo dal 25 al 50 per cento sempre per questo tipo di fattispecie, nonché l'estensione della durata dei finanziamenti da 6 a 8 anni.

Nel pacchetto rientrano, infine, le misure straordinarie messe in pista dall'Agenzia Ice che ha disposto una dote da 8,6 milioni di euro per le imprese italiane attive nei mercati di 17 Paesi, inclusi Medio Oriente e aree limitrofe. Le iniziative sono destinate alle aziende di tutti i settori e prevedono l'accesso gratuito a eventi e fiere, con copertura del primo modulo espositivo e partecipazione a seminari workshop e missioni, ma anche la partecipazione gratuita a fiere digitali e utilizzo delle piattaforme e-commerce internazionali, nonché i servizi Ice "Per crescere" gratuiti, estesi anche alle imprese con oltre 100 dipendenti.

Più tasselli, quindi, per rafforzare la resilienza e la competitività delle imprese in una fase di particolare incertezza, le cui ripercussioni sono state al centro della riunione promossa da Tajani e Pichetto, nel corso della quale è stata condivisa anche l'esigenza di assicurare un monitoraggio costante degli sviluppi e di potenziare gli strumenti di accompagnamento delle imprese, sfruttando altresì la rete diplomatico-consolare e gli strumenti del sistema Italia a supporto dell'internazionalizzazione. Insieme alla risposta operativa, poi, è stata inaugurato (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) un presidio permanente al servizio delle imprese italiane, la "Sala Export", fortemente voluto dal vicepremier Tajani come punto di riferimento e di assistenza continua anche nelle situazioni di crisi.

Marzo nero: maggior rialzo nella storia per il petrolio

Mercati. Borse e bond mai così male da 3 anni: Piazza Affari perde il 6%, lo Stoxx europeo l'8% Forti rialzi per i rendimenti dei titoli di Stato

Maximilian Cellino

Non basta il pur significativo tentativo di recupero della giornata di chiusura di marzo per cancellare quello che alla fine si è rivelato per gli investitori il peggior mese da oltre tre anni a questa parte, per la correzione che ha colpito simultaneamente azioni e bond. Inevitabile addebitare i movimenti agli sviluppi che dal 28 febbraio scorso hanno caratterizzato l'escalation militare nel Golfo Persico. Questi si sono tuttavia innestati in uno scenario di mercato che già iniziava a presentare segnali di fragilità dopo una cavalcata protrattasi in modo quasi ininterrotto proprio dal 2022, l'ultimo *annus horribilis* consegnato agli annali.

La cronaca di giornata impone di ricordare come Piazza Affari abbia chiuso in rialzo dell'1,11% e preceduto in questo caso gli altri listini europei, a partire da Parigi (+0,57%) per proseguire con Francoforte (+0,48%) e Madrid (+0,47%), con Leonardo, Prysmian e Nexi a rimpolpare i guadagni registrati dalle banche. La buona intonazione di Wall Street, che in serata registrava guadagni superiori al 2% e al 3% per il Nasdaq, ha senz'altro contribuito a dare tono al recupero europeo.

Il tutto è avvenuto pur sempre in un contesto senza tregua per il prezzo del petrolio (Brent ancora in crescita del 5% oltre 118 dollari al barile), che a marzo ha registrato il rialzo maggiore di sempre su base mensile con oltre il 50 per cento. La giornata è stata segnata anche dall'arrivo dei primi dati post bellici sull'inflazione per l'area euro: non proprio rassicuranti questi ultimi, con un tasso balzato a marzo di nuovo al 2,5% dal precedente 1,9% e quindi oltre l'obiettivo Bce.

Per restare sul filo del ragionamento, vale pure la pena di ricordare il rimbalzo dell'oro (+2,7% ieri e di nuovo oltre 4.600 dollari l'oncia), che nelle scorse settimane era arrivato ad accusare una perdita del 20 per cento dai massimi.

Un bilancio ancora pesante

Tornando invece alle Borse, il risveglio tardivo non cancella in ogni caso un bilancio che a livello mensile non si rivelava così negativo dal giugno del 2022 per il Ftse Mib milanese (-6,1%) e per lo Stoxx 600 paneuropeo (-8%) e dal settembre di quello stesso anno per l'S&P 500 di New York (-6,6%). Per proseguire con le statistiche e i ricorsi, il trimestre che si è anch'esso chiuso con la seduta di ieri rappresenta con una perdita del 6% a livello globale il peggior avvio d'anno dal 2020, caratterizzato dallo scoppio della pandemia, e il primo con segno negativo dopo esattamente un anno (dodici mesi fa l'indice Msci World aveva lasciato però sul terreno poco più del 2%).

Il punto sui bond

Scenario del tutto speculare quello che ha caratterizzato i rendimenti dei titoli di Stato: tutti in forte ascesa (con conseguente calo dei prezzi per i bond sovrani) con l'eccezione di ieri. Nel complesso il tasso decennale del Treasury statunitense si è attestato al 4,32% (viaggiava quasi 40 punti base più in basso un mese fa e attorno al 4,15% a inizio anno) e le dinamiche sono simili anche per i Bund, ieri al 3% contro il 2,65% di un mese fa e il 2,86% di fine 2025, e per i BTp (3,92% rispettivamente da 3,28% e 3,51%). Rispetto ai titoli del Tesoro italiano vale semmai la pena di ricordare come lo spread rispetto alla Germania sia tornato a ridursi a 92 punti base, del tutto in coerenza con la parziale riduzione dell'avversione al rischio vista ieri sul mercato.

I timori sullo spread

Su quest'ultimo elemento è da registrare la presa di posizione improntata alla cautela da parte di Generali Investments, che mantiene un'esposizione neutrale sui BTp nonostante «i livelli assoluti e relativi risultino molto interessanti» poiché «il livello di incertezza è molto elevato e non è possibile escludere un ulteriore allargamento dello spread». L'incertezza geopolitica e la crisi mediorientale rinfocola infatti i timori per uno scenario di stagflazione e questo – secondo Massimo Spagnol, gestore obbligazionario dell'asset manager del gruppo del Leone – contribuisce a un clima di instabilità sui mercati, rendendo appunto possibile un ulteriore aumento del differenziale di rendimento nei confronti della Germania in caso di prosecuzione o di escalation del conflitto. L'interesse degli investitori retail per le emissioni italiane, che resta tradizionalmente molto elevato, non dovrebbe

mettere a rischio i prossimi collocamenti del Tesoro, ma di certo non si tratta di una buona notizia per le casse dello Stato.

Dati macro sotto scrutinio

Guardando all'immediato futuro invece, al di là degli sviluppi sul campo del conflitto mediorientale, i prossimi giorni saranno caratterizzati verosimilmente dall'attenzione per i primi dati macroeconomici in arrivo che riflettono l'acuirsi della crisi. Nelle prossime settimane arriveranno infatti dati chiave su inflazione, crescita e mercato del lavoro: «Il punto non è tanto il livello in sé, ma la direzione che assumeranno», rileva Alberto Tocchio, *head of Global Equity and Thematics* di Kairos Partners Sgr. In base al suo ragionamento, la possibile apparizione di segnali di rallentamento della crescita, consumi più prudenti e investimenti più incerti, rischia di condurre verso «uno scenario molto più complesso dell'attuale, dove crescita debole e inflazione elevata convivono: una possibile stagflazione». Il discorso, alla fine, torna sempre lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panetta: «Crisi energetica lunga, rischio per crescita e inflazione»

Carlo Marroni



La guerra (nell'area del Medio Oriente) cambia lo scenario globale dell'economia: emergono rischi per la crescita e per l'inflazione, ma soprattutto per il mercato dell'energia. «Le tensioni con l'Iran, acuitesi nella primavera del 2025, si sono trasformate in un confronto militare di ampia portata che oggi coinvolge il Medio Oriente, un'area cruciale per l'approvvigionamento globale di energia e di materie prime essenziali». Il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, lo dice nella relazione all'assemblea ordinaria dei partecipanti: «Le esportazioni attraverso lo stretto di Hormuz si sono pressoché interrotte e stanno emergendo danni rilevanti alle infrastrutture di produzione e raffinazione. Anche in caso di una rapida cessazione delle ostilità, il ritorno a condizioni ordinate nel mercato dell'energia richiederebbe tempi non brevi».

Panetta ricorda che «l'effetto più immediato del conflitto è stato un forte aumento dei prezzi del gas e del petrolio, con un conseguente indebolimento delle prospettive di crescita e nuove pressioni inflazionistiche. Più in generale, si consolida un contesto di elevata incertezza, destinato verosimilmente a protrarsi oltre la fase acuta del conflitto». In questo contesto, nel 2025 l'attività economica nell'area dell'euro mostrava segnali di rafforzamento, sostenuta dalla ripresa degli investimenti e dal consolidamento dei consumi: «Anche in Italia la crescita del Pil è stata trainata dagli investimenti e dal recupero del potere d'acquisto delle famiglie. Lo scorso dicembre si prevedeva che la domanda interna avrebbe continuato a fornire un contributo positivo nell'anno in corso e in quelli

successivi». Sugli effetti della crisi rispetto alla crescita Bankitalia venerdì prossimo renderà note le previsioni nel Bollettino economico.

Quindi – ribadisce Panetta – «il conflitto in Medio Oriente ha modificato bruscamente le prospettive. I mercati finanziari hanno reagito con un aumento dei rendimenti e dei premi per il rischio, un calo dei corsi azionari e un indebolimento dell'euro. Le aspettative di breve termine sull'inflazione e sui tassi ufficiali sono state riviste al rialzo. L'incertezza e l'inasprimento delle condizioni finanziarie hanno riaperto i timori di un deterioramento delle condizioni di accesso al credito».

La politica monetaria si trova così nuovamente a fronteggiare «uno shock negativo di offerta in un contesto di elevata incertezza, come già avvenuto nel 2022, all'indomani dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Secondo le proiezioni recentemente diffuse dalla Bce, nel 2026 l'inflazione sarebbe superiore all'obiettivo, con un graduale rientro nell'anno successivo, e la crescita economica sarebbe più contenuta rispetto alle stime precedenti.

Se lo shock energetico risultasse più forte e persistente di quanto previsto nello scenario di base, l'inflazione aumenterebbe ulteriormente mentre la crescita risulterebbe più debole». Insomma, rispetto al 2025 – quando la Bce aveva ridotto i tassi di 100 punti base – le cose sono cambiate: «Significativi rincari delle materie prime potrebbero derivare da danni alle infrastrutture energetiche; inoltre, eventuali interruzioni delle catene globali del valore potrebbero tradursi in aumenti dei prezzi dei beni intermedi, accentuando le pressioni sui prezzi al consumo. L'intensità di tali effetti dipenderà in misura cruciale dalla trasmissione degli shock alle retribuzioni e dalle ripercussioni sulle aspettative, con il rischio di un circolo vizioso tra prezzi e salari».

Tuttavia «rispetto al 2022, la politica monetaria è oggi in una posizione più favorevole per salvaguardare la stabilità dei prezzi. Inoltre, il sistema bancario nel suo complesso mostra un'elevata redditività e una solida posizione patrimoniale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti, sconto accise fino al 30 aprile Dal Mimit ipotesi 2-300 milioni agli esodati 5.0

Gianni Trovati

ROMA

Il ministero dell'Economia si è rimesso al lavoro sullo sconto da 24,4 centesimi al litro sulle accise di benzina e gasolio. Il nuovo decreto è atteso in consiglio dei ministri venerdì, ed è destinato ad allungare il taglio per altri 23 giorni, fino al 30 aprile.

Fin dall'inizio non era difficile prevedere che il calendario della misura sarebbe stato flessibile, allargandosi oltre ai 20 giorni decisi con il primo provvedimento, in scadenza il 7 aprile. Anche per questa ragione al ministero dell'Economia non dominava l'entusiasmo per un intervento che, l'esperienza del 2022 insegna, è poi complicato da accantonare.

I numeri scritti sui cartelloni dei distributori hanno fatto il resto. La media della scorsa settimana, riportata nel solito monitoraggio pubblicato ieri dal ministero dell'Ambiente, ha visto la benzina attestarsi a 1,733 euro al litro, e il gasolio arrivare a 2,032 euro. Nel confronto con la rilevazione del 2 marzo, relativa quindi all'ultima settimana prima dell'attacco di Usa e Israele all'Iran, si tratta di 6 centesimi al litro in più per la verde e di 31 centesimi per il gasolio.

Accanto al ministero dell'Ambiente, anche quello delle Imprese e del Made in Italy pubblica un osservatorio sui prezzi, che essendo aggiornato quotidianamente permette di confrontare in modo puntuale i listini di ieri con quelli del 19 marzo, ultimo giorno prima del debutto effettivo dello sconto statale. Rispetto a quel giorno, la benzina in media ieri è costata 13 centesimi in meno al litro, mentre nel gasolio la differenza non arriva a 6 centesimi. L'effetto della maggior parte dei 417,4 milioni messi per tagliare le accise, dunque, è già stato assorbito dai rincari.

Proprio questa corsa dei prezzi complica l'idea di abbandonare lo sconto. Senza il quale dall'8 aprile il gasolio volerebbe sopra i 2,3 euro al litro, superando di 15-20 centesimi il massimo storico raggiunto a metà del marzo 2022: quando il Governo Draghi avviò la macchina dei tagli alle accise che, di proroga in proroga, arrivò

fino a dicembre con un costo complessivo di oltre 7 miliardi di euro.

Per ora, sul tavolo finiranno 5-600 milioni, con un meccanismo di coperture che a Via XX Settembre stanno definendo in queste ore; in un ventaglio di opzioni che provano a contemplare anche i diversi livelli raggiunti da benzina e gasolio.

Non è solo l'agenda a intrecciare il dossier con quello dei cosiddetti esodati di Transizione 5.0, che ha acceso lo scontro fra Governo e imprese (e alimentato più di una tensione anche dentro l'Esecutivo). Questa mattina è atteso il tavolo convocato dal Mimit «d'intesa con Mef e Affari Europei/Pnrr», come recitano i comunicati del ministero guidato da Adolfo Urso. E lì potrebbero spuntare 2-300 milioni aggiuntivi, che sarebbero ricavati da fondi dello stesso ministero per provare a spegnere l'incendio divampato venerdì scorso.

La strada non è scontata; perché per percorrerla fino in fondo bisogna rimodulare i fondi evitando di modificare i saldi di finanza pubblica e di incappare nel rischio di aiuti di Stato. Tutto dipende da Via Veneto, in uno scenario complessivo che continua a presentare gli stessi connotati alla base del decreto fiscale di venerdì scorso: che al ripescaggio delle domande di Transizione 5.0 ha dedicato 537 milioni lasciando un cuscinetto ad altre possibili misure per tamponare l'impatto della crisi energetica scatenata dalla guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primi effetti della guerra: l'inflazione balza all'1,7% Carrello della spesa al 2,2%

Le stime di marzo. L'accelerazione dovuta soprattutto ai costi del settore energetico e degli alimentari non lavorati. Rallentano i servizi ricreativi. A gennaio il fatturato dell'industria -1% in valore sull'anno

Mariolina Sesto

ROMA

Primo effetto del conflitto in Iran sui prezzi. Sale anche in Italia l'inflazione a marzo anche se si mantiene al di sotto della stima di Eurostat che arriva al 2,5 per cento. Secondo le stime preliminari dell'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (Nic), al lordo dei tabacchi, registra una variazione del +0,5% su base mensile e del +1,7% su base annua (da +1,5% nel mese precedente). La risalita è «dovuta soprattutto all'accelerazione dei prezzi nel settore energetico (-2,3% da -6,6%)» e «degli Alimenti non lavorati (+4,4% da +3,7%), mentre un effetto di contenimento si deve al rallentamento dei prezzi di alcune tipologie di servizi, in particolare quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (+3,0% da +4,9%)» spiega l'Istat.

A marzo la crescita su base annua dei prezzi del cosiddetto "carrello della spesa", ovvero dei prezzi dei Beni alimentari, per la cura della casa e della persona, è pari a +2,2% (da +2,0% di febbraio). Nello stesso mese invece l'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, mostra un rallentamento (da +2,4% a +1,9%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +2,5% a +2,1%).

L'andamento dell'inflazione a marzo su base annua, indica ancora l'Istat, risente prevalentemente della netta risalita dei prezzi degli Energetici - regolamentati (da -11,6% a -1,3%) e non (da -6,2% a -2,4%) - e dell'accelerazione di quelli degli Alimenti non lavorati (da +3,7% a +4,4%); in rallentamento sono invece i prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +4,9% a +3,0%), dei Servizi relativi ai trasporti (da +2,8% a +2,4%) e dei Servizi relativi all'abitazione (da +4,5% a +4,2%). I prezzi dei beni

registrano una sensibile accelerazione su base annua (da -0,1 a +0,7%), mentre i prezzi dei servizi diminuiscono il loro ritmo di crescita (da +3,6% a +2,8%). Il differenziale tra il comparto dei servizi e quello dei beni, dunque, diminuisce, passando da +3,8 punti percentuali a +2,1 punti. Su base mensile, l'indice generale risente principalmente dell'aumento dei prezzi degli Energetici, regolamentati (+8,9%) e non (+4,6%), dei Servizi relativi ai trasporti (+0,7%) e degli Alimentari non lavorati (+0,4%). Gli effetti di questi aumenti sono stati solo in parte compensati dalla diminuzione dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (-1,2%). Inoltre, sempre in base alle stime preliminari, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipca) registra una variazione pari a +1,6% su base mensile, per la fine dei saldi stagionali di cui il Nic non tiene conto, e a +1,5% su base annua (stabile rispetto al mese precedente).

Le stime Istat registrano la dinamica al rialzo, mentre i consumatori fanno i conti della stangata sulle famiglie e insieme alle imprese avvertono: è solo l'inizio. Perché, è il timore diffuso, le ripercussioni economiche della guerra in Medio Oriente si faranno sentire ancora più forti da aprile.

Quanto al fatturato dell'industria, a gennaio l'Istat stima che, al netto dei fattori stagionali, diminuisca dello 0,3% in valore e dell'1,7% in volume, rispetto al mese precedente. Per il settore dei servizi si stima una crescita congiunturale dello 0,9% in valore e una diminuzione dello 0,1% in volume. Su base annua, invece, il fatturato dell'industria, corretto per gli effetti di calendario, registra una flessione sia in valore (-1,0%) sia in volume (-1,1%); per il settore dei servizi si rileva un aumento tendenziale dello 0,5% in valore e una riduzione dello 0,5% in volume, con una diminuzione nel commercio all'ingrosso (-0,2% in valore e -0,1% in volume), mentre negli altri servizi si registra una crescita dell'1,3% in valore e una diminuzione dello 0,5% in volume. Gli indici corretti per gli effetti di calendario del fatturato in valore riferiti ai raggruppamenti principali di industrie registrano, su base annua, una marcata flessione per l'energia (-10,4%) ed un calo più contenuto per i beni di consumo (-3,6%) mentre si osserva una moderata crescita per i beni strumentali (+2,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 1 Aprile 2026

«Così Carrefour diventerà Gs

La vera partita sarà sui prezzi»

Mastrolia (NewPrinces): «In sei anni il fatturato del gruppo salito a 6,5 miliardi»

di Francesco Bertolino

Entro la fine dell'anno le prime insegne Carrefour lasceranno il posto al ritorno del marchio GS. «L'obiettivo è completare il rebranding nel 2028», dice Angelo Mastrolia, presidente del gruppo NewPrinces che a fine 2025 ha rilevato i 1.027 punti vendita della catena francese in Italia. Il cambio d'insegna segnala però anche un cambio di strategia. «Puntiamo a offrire un rapporto qualità-prezzo estremamente competitivo», dice.

Nel tempo, così, la marca privata arriverà a rappresentare il 50% dell'offerta sugli scaffali dei negozi ex Carrefour; i prodotti di NewPrinces riempiranno un altro 20%, dando corpo all'integrazione tra fabbrica e scaffale, da cui il gruppo si attende oltre 700 milioni di ricavi aggiuntivi. Solo il 30% dello spazio nei supermercati GS sarà riservato alle grandi marche, con cui Mastrolia ha avuto più di uno scontro. «Le grandi marche tendono a massimizzare i profitti sfruttando la riconoscibilità dei loro prodotti e la fedeltà dei clienti per alzare il prezzo al massimo», sostiene. «Credo che sia una strategia non solo poco etica ma anche sbagliata perché, oltre un certo limite di prezzo, si perde anche il consumatore più affezionato — aggiunge — altrimenti, come si spiegherebbe il costante calo della quota di mercato di multinazionali e grandi brand a vantaggio di marche private e discount?».

D'altro lato, queste difficoltà stanno dando a NewPrinces l'opportunità di acquisire marchi e fabbriche finiti alla periferia degli imperi del largo consumo. In breve tempo, così, il gruppo controllato dalla famiglia Mastrolia ha concluso 20 acquisizioni, rilevando per esempio la fabbrica di bevande di Diageo in Piemonte e il marchio Plasmon da Kraft Heinz. E sono già allo studio cinque nuove operazioni che potrebbero apportare altri 1,5 miliardi di ricavi. Grazie a questa campagna m&a, intanto, nel giro di sei anni l'azienda è arrivata a contare 32 stabilimenti e a moltiplicare per 20 i ricavi, toccando nel 2025 i 6,5 miliardi con 383 milioni di utile.

Adesso, però, NewPrinces si troverà ad affrontare la sfida della guerra in Iran e del probabile aumento dell'inflazione nella duplice veste di produttore e di distributore, con tutte le pressioni che ne discendono. «La preoccupazione c'è e per ora è avvertita soprattutto nella logistica che è la prima a risentire del caro carburanti», spiega Mastrolia. «Noi abbiamo fatto delle ipotesi su quale sarà l'impatto sui prezzi se la crisi proseguirà — conclude — abbiamo però deciso di attendere ancora il mese di aprile prima di vedere come agire sui prezzi e lo stesso abbiamo chiesto ai nostri fornitori perché, quando scattano gli aumenti, si crea un effetto domino lungo la filiera che finisce per spingere l'inflazione oltre il dato reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Francesco Bertolino